

Cividale 1340 : note di cameraria tra friulano e toscano-veneto

Autor(en): **Vicario, Federico**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **70 (2006)**

Heft 279-280

PDF erstellt am: **10.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-400120>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

CIVIDALE 1340. NOTE DI CAMERARIA TRA FRIULANO E TOSCO-VENETO

1. Premessa

La raccolta dei *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*, che il tarcentino Vincenzo Joppi pubblica sul quarto numero dell'«Archivio Glottologico Italiano» (1878), costituisce, possiamo dire, l'esordio degli studi di filologia friulana⁽¹⁾. La miscellanea di Joppi si apre, in particolare, con la trascrizione di alcune righe di un documento cividalese della prima metà del Trecento, le *Spese del Comune di Cividale*, a p. 188 dell'antologia. Joppi riferisce che il testo, datato al 1340, è conservato nel primo volume (cioè busta) dei *Manoscritti varî dell'Archivio notarile di Udine*. Il cospicuo fondo denominato *Archivio notarile antico*, che comprende manoscritti provenienti da tutta la regione friulana, si trova ora interamente versato presso l'Archivio di Stato di Udine; il nostro documento non fa parte, tuttavia, di questa raccolta, bensì è inserito nella prima busta del fondo denominato *Documenti storici friulani* (collocazione S 14 dell'Archivio di Stato), un fondo che contiene anche altri pezzi di cui Joppi si interessò per la preparazione della raccolta del 1878⁽²⁾. Nell'inventario del fondo il

-
- (1) Il lavoro di Joppi, impreziosito dalle annotazioni linguistiche che Graziadio Isaia Ascoli aggiunge sullo stesso numero dell'AGI, segue di alcuni anni le pionieristiche pubblicazioni della *Terza centuria dei Canti popolari friulani* di Michele Leicht (1867) – dove si presentano, con le due liriche *Piruç myo doç* e *Biello dumnlo di valor*, anche una serie di note amministrative cividalesi e gemonesi – e del quattrocentesco registro di conti di Venzone, trascritto da Alessandro Wolf (1874) e anch'esso commentato da Ascoli (1876).
 - (2) Individuare le odierne collocazioni dei documenti a suo tempo esaminati da Joppi per la pubblicazione dei *Testi inediti*, risulta non sempre facile. Un certo numero di questi documenti si trova depositato presso la Biblioteca Civica di Udine, dove lo stesso Joppi li aveva portati per comodità di studio, altri sono confluiti nel citato fondo *Documenti storici friulani* dell'Archivio di Stato di Udine, altri ancora risultano, al momento, irreperibili. Per quanto riguarda i pezzi conservati presso la Biblioteca Civica di Udine, si segnala in particolare il quattrocentesco quaderno della confraternita di santa Maria di Tricesimo, il più antico della serie cameraria proveniente da quella località (ms. 147 del Fondo Joppi), vd. Vicario (2000a), mentre ancora nel fondo *Documenti storici friulani* dell'Archivio di Stato di Udine si trovano gli antichi *Capitoli e ordinamenti dei frati minori e predicatori di Cividale* del 7 settembre 1290, ms. n. 114

documento è catalogato al n. 126 e porta il titolo di *Frammento di un registro del cameraro del Comune di Cividale*.

Il registro consta complessivamente di due fascicoletti staccati rispettivamente di 11 e 12 carte. Le carte registrano comuni operazioni di entrata e di uscita di denaro, in particolare per il pagamento di lavori e servizi svolti su incarico o a beneficio del comune di Cividale, per l'invio di messi, per la riscossione delle tasse, per lavori di restauro di strade e opere pubbliche. Il primo fascicolo è dedicato alle uscite, il secondo alle entrate. L'autore delle note, citato sia nella prima che in carte seguenti, è un tale *Nicolussio*; dall'inventario dell'Archivio di Stato apprendiamo trattarsi di un cameraro del comune di Cividale. Di tale personaggio non troviamo traccia nella ben informata *Guida storica di Cividale e del suo distretto* di Giusto Grion, che ci dà notizia, piuttosto, che nel 1340 erano provveditori del Consiglio della città Filippo Portis e Nicolò Noscetti (p. 160)⁽³⁾, né nella *Civitatensis Cronica* di Giuliano Canonico, pubblicata a cura di Giovanni Tambara nel 1905⁽⁴⁾. Il documento, come gli altri della raccolta di Joppi, è citato tra le fonti utilizzate per la compilazione del *Nuovo Pirona* (1935 e poi 1992, vd. p. xxvi delle fonti citate, sigla «J»)⁽⁵⁾, il vocabolario della Società Filologica Friulana pubblicato nel 1935, sulla base del lavoro di Giulio Andrea Pirona, a cura di Ercole Carletti e di Giovan Battista Corgnali, vocabolario del quale è stata di recente pubblicata una seconda edizione, con integrazioni, a cura di Giovanni Frau⁽⁶⁾.

dell'inventario del fondo, vd. ancora Joppi (1878, 324, nella *Appendice. Testi italianeggianti, scritti nel Friuli, dal 1290 alla metà del secolo XV*).

Nello stesso fondo *Documenti storici friulani* dell'Archivio di Stato si segnalano altri interessanti manoscritti in volgare. Il più notevole, dopo quello del 1340, di cui qui ci occupiamo, è senza dubbio il n. 157 dell'inventario, ovvero il *Quaderno di Hermann camerario del Comune di Cividale* risalente al 1380 e composto da venti carte; solo frammenti, invece, sono il pezzo n. 36, una carta, e il pezzo n. 2, ancora una carta.

- (3) Nel 1339 i provveditori erano Giovanni Portis, nominato più volte anche nelle nostre carte, e Tonino di Firenze, mentre nel 1341 lo erano Enrico Visnivich ed Enrico Fondani. Un tale *Nicolussio Arpone*, che richiama il nome di battesimo del nostro cameraro, compare come provveditore nel 1330, 1334, 1336, 1345, 1347, 1350, 1352, 1353, 1357, 1360, vd. ancora Grion (1898, 160-161).
- (4) La *Civitatensis Cronica* si trova, per altro, nella *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, pubblicata a cura di Giosuè Carducci e di Vittorio Fiorini nel vol. 34, parte 14, della rivista "Raccolta degli Storici Italiani dal Cinquecento al Millecinquecento".
- (5) In particolare, si riporta un breve inciso del nostro documento cividalese a p. 1223 del *Nuovo Pirona*, s.v. *tulin*.
- (6) Una rassegna delle fonti documentarie antiche utilizzate dai compilatori del *Nuovo Pirona* è presentata in Vicario (2006).

I motivi per riprendere la segnalazione di Joppi e presentare un'edizione completa del manoscritto di Nicolussio da Cividale sono senza dubbio più di uno. Degna di nota, innanzitutto, è l'antichità del documento, che risulta, in assoluto, uno dei primi testi in volgare – anche di una certa consistenza – segnalati non per la sola Cividale del Friuli, ma per l'intera regione. Rilevanti sono poi gli elementi lessicali e onomastici che troviamo nelle carte, elementi che consentono di attestare la circolazione, datare e illustrare la presenza in quest'epoca di numerosi tipi e appellativi di un certo interesse. Piuttosto singolari inoltre, seppure non insoliti, sono i fenomeni di interferenza e di incrocio tra il friulano e il tosco-veneto, soprattutto nella morfo-fonologia nominale, a delineare un quadro di contatto e di scambio linguistico, nel tardo Medioevo, di notevole complessità⁽⁷⁾. Non si possono sottacere, infine, i progressi che le nostre discipline, la paleografia e la linguistica, hanno compiuto in questi decenni, progressi che ci consentono di affrontare e di risolvere con maggiore tranquillità le incertezze legate all'interpretazione del testo, rivedendo così anche alcune dubbie interpretazioni della prima trascrizione, pur parziale, di Joppi⁽⁸⁾.

2. Sui testi friulani delle origini

Il nostro manoscritto cividalese del 1340 risulta, come si diceva, un documento di grande interesse per lo studio del friulano delle origini. Il latino cancelleresco conserva in Friuli una posizione di netta prevalenza, nel tardo Medioevo, e piuttosto radi sono, di fatto, i documenti di uso pratico in volgare friulano, come minute di notai e carte amministrative in genere, fino agli ultimi decenni del Trecento; relativamente più fitti, ma certo non molto numerosi, si fanno questi documenti solo nella prima metà del Quattrocento, mentre nella seconda metà di tale secolo si assiste al progressivo aumento delle carte vergate in volgare tosco-veneto, quel toscano con venature veneziane che andrà imponendosi, anche in Friuli,

(7) A proposito dei caratteri della *scripta* tardomedievale di area friulana e delle interferenze tra friulano e tosco-veneto, vd. in particolare Vicario (2001a), (2001b) e (2002).

(8) Un maggiore rigore nelle edizioni di questi manoscritti era stato richiesto a Joppi dallo stesso Ascoli al momento della pubblicazione dei *Testi inediti*, come risulta dal carteggio intercorso tra i due, vd. Frau (1973); alcuni errori, talora vistosi, risultano per altro dal confronto con documenti ripresi più tardi da Corgnani (1937), (1965/67), da Frau (1991) e da Vicario (1999a), (2003). Sui problemi delle prime trascrizioni di documenti friulani delle origini, vd. anche Vicario (c.s.a).

come lingua dell'amministrazione della repubblica di Venezia. Il friulano, quindi, segna in regione una presenza significativa nella *scripta* di uso pratico per un secolo appena, mentre decisamente più numerosi saranno invece i componimenti letterari a partire dal Cinquecento⁽⁹⁾.

I più interessanti documenti in friulano, tra XIV e XV secolo, provengono in ogni caso dalle località della regione più importanti, dal punto di vista politico ed economico. Su tutte dobbiamo segnalare, oltre a Cividale del Friuli, quanto meno Udine, capitale del Patriarcato di Aquileia dopo la stessa Cividale, e Gemona del Friuli, emporio e dogana patriarcale verso l'Impero germanico. In queste tre città è stata prodotta, e tuttora si conserva, la maggior parte dei documenti tardomedievali in volgare friulano di cui abbiamo notizia. Proprio di Cividale, in particolare, è anche il primo documento in volgare friulano in assoluto, il *Frammento di rotolo dei contribuenti del monastero di santa Maria in Valle* del 1284, vd. Corgnali (1953), un documento costituito – lo denuncia il titolo stesso – da uno scarso elenco di appellativi personali seguiti da nomi di mestieri. In città, cospicue raccolte sono depositate presso la Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale, dove sono versati anche notevoli fondi ecclesiastici antichi. Molto ricca di documenti in volgare, in particolare, è la serie dei *Camerari e camerlenghi* del Comune – che Joppi nella sua antologia chiama *Acta Camerariorum Communis* – ma presenze del friulano si segnalano anche nella serie dei canipari, nel fondo del già citato convento di santa Maria in Valle, tra le carte delle *Diffinitiones Magnificae Communitatis* – per lo più come allegati agli atti ufficiali – nonché nelle raccolte riguardanti alcune storiche confraternite cittadine⁽¹⁰⁾. Nell'Archivio capitolare, a fianco del Duomo, vi sono poi ulteriori documenti relativi

(9) Per un panorama critico della letteratura in friulano, vd. Pellegrini R. (1987); sulla lirica friulana antica, tra Tre e Quattrocento, vd. anche D'Aronco (1992).

(10) Della serie *Camerari e camerlenghi*, di particolare interesse sono le prime cinque buste, che coprono, quantunque con numerose lacune, il periodo dal 1314 al 1486. Nella busta n. 1 (aa. 1314-1390) si segnalano i fascicoli di *Enrico Folcherini* (a. 1380) e di *Bernardo di Borgo Ponte* (a. 1382); nella busta n. 2 (1391-1399) i documenti *Sabida adì xiiij* "oggi sabato quattordici" e *In la staçon di Çuan Quaglian* "nella bottega di Gianni Quagliano"; nella busta n. 3 (aa. 1400-1419) i documenti *Çuan d-Albert e Lenart* "Giovanni di Alberto e Leonardo" e *Item spendey per vj ÷ macis di drap* "ancora spesi per sei matasse e mezza di drappo", oltre ai fascicoli in friulano del 1412, 1415 e 1416; nella busta n. 4 (aa. 1420-1486), interessanti sono le registrazioni del cameraro *Nordius* e altri quadernetti con note contabili; nella busta n. 5 (aa. 1422-1446), per concludere, si trova il quaderno del cameraro *Leonardo de Breda* (a. 1435) e un altro quaderno di ignoto (a. 1440). Per quanto riguarda la serie delle *Diffinitiones Magnificae Communitatis*, si rimanda a Vicario (1999b).

alle confraternite cittadine; tra le carte della chiesa di san Giovanni in Senodochio, ad esempio, e fino alla prima metà del Quattrocento, numerosi sono i quaderni di camerari vergati in volgare friulano. Un capitolo tutto da scrivere riguarda, poi, la ricognizione dei fondi e la segnalazione delle carte in friulano dell'antico Ospedale di santa Maria dei Battuti, che si trovano divisi tra Cividale e Udine, presso la Biblioteca del Seminario arcivescovile di Udine.

Gemona del Friuli ha festeggiato, nel marzo del 2005, l'inaugurazione del ricostituito archivio storico della città nel ristrutturato palazzo Elti, sede ora della Biblioteca comunale⁽¹¹⁾. Di grande rilievo, dal punto di vista strettamente archivistico, risulta il fatto che Gemona conservi serie documentarie quasi complete a partire dagli inizi del Trecento, condizione questa estremamente rara per i comuni del Friuli; ancora di maggiore rilievo, nell'ottica di studi filologici e linguistici, è però che proprio gemonesi sono i primi quaderni interamente in volgare dell'intera regione. Tra i quaderni dei camerari per l'amministrazione del Comune e della Pieve, notevoli sono le serie dei *massari*, cioè dei tesoriere della comunità, quella della *confraternita di san Michele*, che si occupava della gestione dell'omonimo ospedale, e quella della *Pieve di santa Maria*. Hanno lavorato su questi fondi, e sui documenti in volgare in particolare, due illustri gemonesi come Valentino Baldissera e Giuseppe Marchetti. Il primo pubblica nel 1888 sul fascicolo inaugurale del periodico *Pagine friulane* i *Saggi di antico dialetto friulano tratti dall'Archivio Comunale di Gemona*, il secondo si occupa dell'edizione integrale del quaderno di conti di Giacomo Foncasio, che copre il periodo dal marzo 1336 al febbraio 1337, e del quaderno del cameraro Muzirino, appartenente alla confraternita di san Michele e risalente all'anno 1380⁽¹²⁾. Una ricognizione attenta del solo materiale trecentesco della Pieve di santa Maria rivela la presenza di una quarantina di registri del tutto o in parte in volgare, un patrimonio di straordinario rilievo che meriterebbe un sistematico e approfondito esame⁽¹³⁾.

(11) Molti pezzi tra i più antichi, in particolare, si trovavano fino a pochi mesi prima in restauro presso la Soprintendenza archivistica regionale, a Trieste, dopo i luttuosi avvenimenti del sisma del 1976.

(12) Il Marchetti, presentando la trascrizione del quaderno di Foncasio, si preoccupa anche di fornire una complessiva, seppur sommaria, inventariazione di tutta la serie dei registri appartenenti al fondo della Pieve di santa Maria. Interessante è la distinzione che lo studioso propone tra i diversi quaderni proprio in base alla lingua nella quale sono vergati: divide infatti i quaderni in *latino* da quelli in *dialetto* (inteso come *friulano*) e quelli in *volgare* (cioè *tosco-veneto*).

(13) Gemonese, sempre del Trecento, è anche il quaderno esaminato da Sorrento (1928). Sulle raccolte gemonesi, in generale, si rinvia comunque a Vicario

La situazione di Udine si presenta, rispetto a Cividale e Gemona, senza dubbio più complessa. Sono molti, in città, gli enti produttori e conservatori che dispongono di raccolte, più o meno ampie, di carte tardomedievali di suo pratico. Tra le principali raccolte, limitandoci per altro a quelle per le quali disponiamo di notizie e ricognizioni sicure, sono da segnalare quanto meno i fondi della Biblioteca Civica, le ampie raccolte dell'Archivio di Stato, che sono costituite da documenti provenienti da tutta la regione, della Biblioteca del Seminario arcivescovile, dell'Archivio della Curia arcivescovile, di alcune tra le maggiori parrocchie e antiche confraternite cittadine. Gli attenti lavori di inventariazione recentemente compiuti sui fondi degli archivi parrocchiali di san Giorgio, di san Cristoforo, di san Giacomo Maggiore e del santissimo Redentore, ad esempio, hanno tutti permesso di individuare numerosi e notevoli pezzi in volgare friulano, soprattutto fino alla metà del Quattrocento. La quantità di questi documenti è abbastanza ingente: oltre una quarantina sono i quadernetti dei camerari della confraternita di santa Lucia dei Borghi superiori, custoditi presso l'archivio del Redentore, oltre la decina quelli di san Cristoforo, altrettanti quelli di san Giacomo⁽¹⁴⁾.

Molto lungo sarebbe trattare, nel dettaglio, le consistenze e le precise collocazioni delle raccolte documentarie e dei singoli pezzi provenienti o conservati in altre importanti località della regione come Cordenons, Spilimbergo, Tolmezzo, Tricesimo, Valvasone, Venzona e altre, dove la presenza di carte in volgare friulano è già stata accertata⁽¹⁵⁾. La ricognizione dei fondi e la segnalazione dei manoscritti in volgare, ad ogni modo, sono ora affidate al pluriennale progetto di ricerca *Documenti antichi dagli archivi friulani* avviato, a cura dello scrivente, nel febbraio del 2003 dalla Società Filologica Friulana in convenzione con il Ministero per i Beni e

(2001c), dove si propone anche l'edizione di due registri del Trecento, in friulano, appartenenti al fondo della Pieve di santa Maria (pp. 75-109). Per quanto riguarda il fondo antico della Biblioteca, i quaderni trecenteschi di interesse sono catalogati ai nn. 401-422 per la serie dei massari, ai nn. 984-1046 per la serie di santa Maria e ai nn. 1421-1431 per la serie di san Michele.

- (14) Sui fondi della Biblioteca Civica di Udine è avviato da alcuni anni, a cura dello scrivente, un progetto di studio e di pubblicazione dei documenti tardomedievali in friulano, vd. Vicario (1999a, 13-17, *Premessa*). L'edizione di alcuni quattrocenteschi quaderni in friulano di san Cristoforo è presentata in Vicario (2001d), mentre su un interessante registro della cessata parrocchia cittadina di san Giacomo maggiore, indicato già da Joppi (1878, 209-210), si segnala ancora Vicario (2003).
- (15) Per Tolmezzo vd. in particolare Paschini (1920), per Tricesimo vd. Vicario (2000a).

le Attività culturali⁽¹⁶⁾. Si confida, naturalmente, che il progetto possa portare un significativo contributo alla conoscenza degli usi scritti nel Friuli medievale, soprattutto per quanto riguarda la *scripta* in volgare tra XIV e XV secolo, consentendo una precisa stima della quantità dei materiali di interesse – che paiono consistere, grosso modo, in qualche migliaio di carte – e il successivo avvio di una sistematica operazione di trascrizione e di studio⁽¹⁷⁾.

3. Le note del cameraro Nicolussio da Cividale

L'edizione del registro di Nicolussio da Cividale è presentata in *Appendice* al presente lavoro. La lettura di queste note di cameraria consente di formulare alcune osservazioni a proposito della lingua del documento e dei fenomeni di interferenza tra friulano e toско-veneto che lo caratterizzano.

3.1. La grafia

La grafia adoperata da Nicolussio nelle sue carte, con alcune tipicità, risulta abbastanza simile a quella di altri coevi documenti di analoga provenienza e intenzione. Rispetto ai testi cividalesi più regolari, come per esempio il quaderno del notaio Odorlico, vd. Vicario (1998, 55-65), si notano tuttavia alcune oscillazioni grafiche, talvolta anche marcate, per la resa dei medesimi fonemi. Senza dubbio degna di nota, come già segnalato in precedenza, è il fenomeno dell'interferenza tra il friulano e i codici suoi concorrenti nella *scripta* volgare, cioè il veneziano e il toscano, interferenza che provoca una frequente confusione di esiti e soluzioni, sia nella fonologia che nella morfologia.

Per la velare sorda, Nicolussio alterna senza regola la *c* e la *ch*, anche davanti a vocale posteriore: *avocharo* “avvocato”, *chadena* “catena”, *Chandit* “Candido” (antr.), *charta* e *carta* “carta”, *chastaldia* “castaldia”, *chi* “che” (pron. rel.), *chonçar* “aggiustare” e *conçava* “aggiustava”, *chumune* “comune”, *comandamento* “ordine, comando”, *començay* “cominciai”, *Dechano* “Decano” (antr.), *inchambiare* “cambiare”, *Mumaco* “Moimacco”

(16) Il progetto è presentato in Vicario (2004) e (c.s.b).

(17) La trascrizione delle carte in volgare rappresenta operazione preliminare e indispensabile per lo studio della storia linguistica del Friuli e per la costituzione di un ampio *corpus* di forme antiche; ciò è necessario per intraprendere, in seguito, la redazione di repertori lessicografici storici di ampia prospettiva, come anche per l'esame dei peculiari fenomeni di interferenza e di plurilinguismo propri della regione.

(top.), *Patriarcha* “Patriarca” etc. In posizione finale si ha, però, solo la *c* semplice nel toponimo *Urusperc* “Gruspergo”, che ricorre più volte in alternanza con la forma con vocale restituita, *Urusperco*; l’analoga formazione *Sofumbercho* “Soffumbergo”, anch’esso toponimo, presenta invece il digramma *ch*. La *c* semplice si ha anche se la velare è seguita da altra consonante, p.es. *clave* “chiave”, *clodi* “chiodi”, *clostro* “chiavistello, cate-naccio”, *sancto* “santo”. Non si trova mai la *k*.

Oscillazioni nella grafia interessano anche la resa delle affricate, con l’alternanza tra *ç* e *c*, sia per le palatali che per le dentali (assente la *z*). Per quanto riguarda la *ç*, che si trova sia davanti a vocale anteriore che posteriore, abbiamo casi come *baraçada* “prunata, siepe di pruni selvatici”, *çè* “andò”, *çenir* “genere”, *çente* “gente”, *Çintilino* “Gentilino” (antr.), *Çirulino* “Giolino” (antr.), *començay* “cominciai”, *çorno* “giorno”, *çostra* “giostra”, *Çovane*, *Çuane* e *Çuano* “Giovanni”, *maço* “maggio”, *piçuli* “piccoli”, *Runçigna* “Roncina di Canale” (top.), *staçone* “bottega, negozio”, *traçir* “trarre, tirare” etc. In fine di parola si trova la *ç* nel ricorrente personale *Pistiç* “Pisticcio, Pistizzo”. Davanti a vocale anteriore si trova, ancora per l’affricata, anche la *c*, p.es. *Ancelo* “Angelo”, *aricento* “argento”, *centenari* “centinaia”, *centura* “cintura, cinto”, *Coricia* “Gorizia” (top.), *facea* “faceva”, *fecimo* “facemmo”, *Francesco* “Francesco” (antr.), *porcita* “scrofa”, *recevè* “ricevette”, *runcino* “ronzino, cavallo” etc.

La *g* rende in genere la velare sonora, davanti a vocale posteriore o dopo vibrante: *agosto*, *borgo*, *Goricia* “Gorizia” (top.), *grosi* “grossi” (agg. e sost.), *Longo* “Lungo” (antr.), *nogario* “noce”, *Peligrino* “Pellegrino” (antr.), *verga*. Nel caso di *magistro* o *megistro* “mastro, operaio” la *g* potrebbe rendere, piuttosto, un’affricata palatale sonora (frequente anche il frl. *mestri*), mentre nel caso di *Fagedis* “Faèdis” (top.) si potrebbe avere ancora un’affricata o, piuttosto, una semivocale palatale⁽¹⁸⁾. Normali, infine, i digrammi *gl* e *gn* per la liquida e la nasale palatale, rispettivamente: *conseglo* “consiglio”, *figla* e *figlo*, *Gaglano* “Gagliano (di Cividale)” (top.), *luglo*, *miglari* “migliaia”, *mogle* e *mogli* “moglie”, *taglar* “tagliare”; *çugno* “giugno”, *legnamo* “legname”, *ogna* “ogni”, *pedignoli* “piedini”, *Vignudo* “Venuto, Benvenuto” (antr.).

La *q* rende normalmente la labiovelare sorda: *quaderno*, *quando*, *quatri* “quattro” (frl. *cuatri*), *quelo*, *questione* “contesa”.

(18) Tale uso grafico risulta abbastanza diffuso anche in friulano antico – si veda la nota di Ascoli (1878, 354-355) ai testi di Joppi (1878), Benincà / Vanelli (1998, 50) e Vicario (1998, 58-59) – e potrebbe forse interessare anche il caso, appena visto, di *nogaro* ‘noce’, cfr. frl. mod. *noiâr*, NP 654.

Un cenno merita la confusione, quanto meno grafica, tra velari sorde e sonore in numerose voci che si trovano nelle carte di Nicolussio. Oltre alle grafie alternanti *borcho* / *borgo*, *Clemona* / *Glemona* “Gemona del Friuli” (top.), *Coricia* / *Goricia* “Gorizia” (top.), *crosi* / *grosi* “grosi”, in molte occasioni si trova ancora una sorda al posto di una sonora attesa, come p.es. *alberchà* “albergò, alloggiò”, *bachatino* “bagatino, soldo di scarso valore” (frl. e ven. *bagatin*), *breca* “tavola” e *brechi* “tavole” (frl. ant. *brega*, mod. *brèe*), *Cramoglano* “Gramogliano” (top.), *Crupignano* “Grupignano” (top.), *Indrico* “Endrigo, Enrico” (antr.), *pacha* “paga” (frl. mod. *pàie*), *socha* “corda, fune” (frl. ant. *soga*, mod. *sòie*), *spanchi* e *stanchi* “stanghe” (frl. ant. *spanga*), *verchi* “verghe” etc. A questi casi si aggiungono i due interessanti esempi di *guarda* “guardia” e *quardà* “guardarono, fecero la guardia”, dove la *q* rende ancora l’indurimento di una velare sonora, piuttosto che una labiovelare. L’assordimento delle velari, come quello qui registrato, è fenomeno molto raro nelle carte friulane antiche. Esempi di passaggio $g > k$, questa volta però solo in posizione iniziale, si riscontrano anche nelle note quattrocentesche di due camerari della confraternita di santa Maria di Tricesimo, tali Pietro Miano e Daniele Consolino, note che evidenziano, oltre a questa, numerose altre irregolarità⁽¹⁹⁾. Un caso diverso, non più per una velare ma per una bilabiale, è *blonbar* “(im)piombare”, che presenta, al contrario, la sonorizzazione della sorda in principio di parola al posto dell’attesto **plonbar*. La scarsa dimestichezza nella distinzione tra sorde e sonore potrebbe indurrebbe a ipotizzare, in generale, un collegamento di questi documenti o dei loro autori con le vicine regioni tedesche d’oltralpe e con i loro dialetti – dove, ad esempio, il passaggio $g > k$ è abituale – o ad immaginare l’origine germanica di Nicolussio e dei camerari che vergano questi documenti; in attesa di ulteriori riscontri, su questo delicato punto, è comunque più prudente sospendere il giudizio.

La *s* rende sia la sibilante sorda che la sonora, anche in posizione intervocalica. Per la sorda abbiamo casi come *apreso* “appresso”, *fosale* “fossato”, *grosi* “grosi”, *inbasatori* “ambasciatori”, *miser* “messere”, *Nichuluso* “Nicolussio, Nicoletto” (antr.), *pasi* “passi”, *suldini* “soldini, spiccioli” etc.; per la sonora, comunque più rara, abbiamo p.es. *chasa* “casa”, *disnare* “pranzo”, *Ribisino* “Ribisino” (antr.) etc.

(19) Alcuni casi di assordimento della sonora in posizione iniziale, in queste carte, sono ad esempio *chialinis* ‘galline’ (frl. *gjalinis*), *fasselar* ‘bottaio’ (frl. *vaselâr*), *pocal* ‘boccale’ (frl. *bocâl*), *Plank* ‘Bianco’ (frl. *blanc*) etc., vd. Vicario (2000a, 104-105).

3.2. La fonologia

I caratteri morfo-fonologici del testo consentono di attribuire senz'altro lo stesso all'area friulana; la presenza di elementi linguistici veneziani soprattutto, ma anche toscani, risulta tuttavia molto rilevante, al punto da fare di queste carte un esempio di testo che potremmo definire "friulaneggiante", più che propriamente friulano.

Per il vocalismo, del tutto assente risulta la tipica dittongazione friulana delle medie in posizione debole, anche in sillaba chiusa; si registrano qui soltanto i casi di *Piero* "Pietro" (ma anche *Petro*, alla latina), e *piera* "pietra", uguali al veneto e comuni, per il tipo di dittongazione, anche al toscano. A questi due casi si aggiunge quello di *viechi* "vecchi", ancora con dittongo, forse un incrocio tra il frl. *viéli* e il tosc. *vecchio*, entrambi dal lat. VECLUM per VET(U)LUM. Un caso di sviluppo di dittongo in protodialettale *a > aj*, isolato, è quello di *maytina* "mattina"; in altre carte friulane antiche si registra, sporadicamente, la dittongazione *e > ej*, per esempio *areytor* "rettore, amministratore", a Tricesimo, *Beinat* "Bennato" (antr.), a Udine, oltre al più comune caso di *meytat* "metà" (forse originario < lat. MEDIETATEM, cfr. prov. *meitat*, fr. *moitié*, it. ant. *meità*, DEI 2440), da cfr. con il frl. mod. *metât*, NP 587.

La caduta delle vocali atone finali del latino diverse da -A, regolare in friulano, si osserva qui principalmente dopo vibrante sia nel caso di infinito verbale che di sostantivo, anche in sillaba atona, p.es. *bevir* "bere" (frl. mod. *bèvi*), *blonbar* "(im)piombare", *çenir* "genere", *chonçar* "aggiustare", *distrometir* "dissequestrare", *fedesor* "fideiussore", *menar* "portare" (frl. *menâ*), *miser* e *ser* "messere" (cfr. frl. mod. *missêr* "suocero"), *scorsor* "canale di scorrimento delle acque", *star* "staio", *tor* "torre", *veder* "vedere" (cfr. frl. mod. *viodi* e *vedê*). Si segnala inoltre, sempre per la caduta della vocale finale, il caso dell'avverbio *indirer* "indietro". Altre volte, più raramente, la vocale si conserva, p.es. *charchare* "caricare", *cundure* "condurre, portare", *inchambiare* "cambiare", *tore* "torre" etc. La caduta della vocale dopo nasale, tratto, come il precedente, comune anche ai dialetti veneti, è limitata ad alcuni (pochi) nomi proprî, come *Belbon* "Bellobuono" (sopr.), *Çuvanin* "Giovannino", *Duminyn* "Domenichino" (cfr. frl. *Dumîni* "Domenico"), *Udin* "Udine" (top.), ma si registra anche *Duminyno* e *Udino*, e all'isolato *forton* "fertone (moneta)". Molto rara la caduta della vocale in altri contesti, p.es. *Bontat* "Bontà" (antr.), *Chandit* "Candido" (antr.), *Cividad* "Civiale del Friuli" (frl. *Cividât*, slov. *Cedad*), ma si trova anche *Cividà* e *Cività* alla veneta, con caduta della -t scoperta in fine di parola, *Domenis* "Domenissio, Domenichino" (antr.), *Nichil*

“Nicolino” (antr.) e *Richardùs* “Riccarduccio” (antr.). Friulana è, piuttosto, la scelta della *-i* come vocale d’appoggio per i nessi consonantici non ammessi in posizione finale: *mestri* “mastro, operaio”, *otobri* “ottobre”, *quatri* “quattro”, *setembri* “settembre”⁽²⁰⁾.

La presenza della vocale finale pare, in alcuni casi, frutto di restituzione, più che di mediazione o imitazione dei corrispondenti modelli veneziani o toscani. Questo fenomeno è più evidente in altri testi friulani di questo periodo, che non nelle carte di Nicolussio – vd. p.es. Vicario (2001b) e (2003) – risultando tuttavia interessante, anche qui, qualora la vocale restituita non corrisponda a quella etimologica o attesa, in particolare modo per il maschile: *Chastrono* “Castrone” (antr.), *Cormone* “Cormons” (top.) cfr. lat. CARMONUM, *Çuano* “Giovanni” (antr.) cfr. frl. *Çuan, duco (de Osterico)* “duca (d’Austria)”, *legnamo* “legname” cfr. frl. *legnàm, paveso* ma it. *pavese* (che equivarrebbe a un frl. **pavêš*, non attestato), *priolo* “priere” ma cfr. frl. *priûl, seve* “sego” < lat. SEBUM cfr. frl. *sêf* etc. In più occasioni, lo abbiamo visto, la terminazione considerata caratteristica del genere, la *-o* della seconda declinazione e della prima classe degli aggettivi latini, viene applicata anche a sostantivi e aggettivi di classe diversa.

Per concludere con il vocalismo, si segnala nelle carte di Nicolussio un unico caso di prostesi di *a-* davanti a vibrante, fenomeno questo tipico del friulano antico: *aremanese* “rimanesse”⁽²¹⁾.

Anche nel consonantismo, i caratteri friulani, o settentrionali in genere, restano piuttosto limitati. La sonorizzazione delle sorde intervocaliche, ad esempio, si registra in un numero di casi veramente esiguo, rispetto a quelli in cui dovrebbe verificarsi, p.es. *baraçada* “prunata, siepe di pruni selvatici”, *chadena* “catena”, *Cravoredo* “Craoretto” (top.), *fradelo* “fratello”, *provededori* “provveditori” (ma anche *provedetori*), *strada*, anche del toscano, *Tomado* “Tommaso” (antr.) e *Vignudo* “Venuto, Benvenuto” (antr.). Pochi sono anche i casi di lenizione tra vocale e sonante, p.es. *chavri* “capre”, ma è presente anche *chapri, descobrir* “scoprire”, *favro* “fabbro”, *livrare* “liberare (?)”, *ovri* “opere, lavoro” nel senso però di “operai, prestatori d’opera”. Rara anche la conservazione dei nessi consonantici latini *muta cum liquida*, regolare in friulano, p.es. *Blaso* “Bia-gio”, *blonbar* “(im)piombare”, *clave* “chiave”, *clodi* “chiodi”, *clostro* “chia-

(20) Vd. Vicario (1998, 69-71).

(21) Vd. in particolare Benincà / Vanelli (1998, 60-62) e Vicario (1998, 72-73) per casi come *arasà* ‘raschiò’ (c. 26v), *aronch* ‘ronco, campo’ (c. 18r), *Aròs* ‘Rosso (antr.)’ (c. 21v), *arut* ‘ruota’ (c. 22r) etc.

vistello, catenaccio”, *dopla* “doppia”, *Florença* “Firenze” (top.), *Sclisulino* “Sclisolino” (antr.). Limitato al solo sost. *mogli* “moglie” – ma presente è anche la forma toscaneggiante *mogle* – risulta infine il dileguo della vibrante scoperta in fine di parola, regolare nel cividalese del Trecento⁽²²⁾.

3.3. La morfologia

La formazione del plurale, per passare alla morfologia, appare nelle nostre carte regolarmente vocalico, analogamente al veneto e al toscano; non si registrano forme di plurale sigmatico, che è tipico proprio del friulano. Notevole risulta, oltre a ciò, una sorta di neutralizzazione nella strategia di formazione del plurale, per entrambi i generi, dove l’unico articolo determinativo risulta *li* e la terminazione comune è *-i*. Per il maschile abbiamo quindi *li chavali* “i cavalli”, *li clodi* “i chiodi”, *li dinari* “i denari”, *li figloli* “i figli”, *li forani* “le buche” (frl. *foràn* “buca, fossa”), *li prati* “i prati” etc.; per il femminile abbiamo *li balestri* “le balestre”, *li chadeni* “le catene”, *li chavri* “le capre”, *li pieri* “le pietre”, *li porti* “le porte” etc. Questa soluzione *-i* è interessante anche perché costituisce, diciamo, un compromesso tra la forma di plurale vocalico (o con palatalizzazione) del maschile – che è tuttavia limitato in friulano ai sostantivi e agli aggettivi terminanti in consonante coronale – e la forma di plurale del femminile *-is*, regolare in cividalese antico e nel friulano centrale moderno, con la caduta però della *-s* finale. Si noti, ancora, che talvolta il sostantivo mantiene la forma del singolare dopo il numerale, per esempio *pede* sia “piede” che “piedi”, come misura di lunghezza, o *bachatino* “bagatino” o “bagatini”, moneta.

L’articolo determinativo maschile singolare si presenta sempre nella forma *lu*, che è la forma del friulano antico, il femminile è *la*, comune a friulano, veneto e toscano; per il plurale, come si diceva dianzi, la forma è *li*, unica per i due generi.

Per quanto riguarda la formazione delle parole, sporadico risulta l’uso dei diminutivi in *-ut* e in *-it*, tipici del friulano, rispettivamente da *-UTTUM* e *-ITTUM* del latino: *Chusiuta* (antr.), *Tusuto* (antr.); *Mustita* (antr.), *porcita* “scrofa”. Poco diffuso è anche l’altro diminutivo, in *-USS(1)US*, presente in antroponomi come *Nichuluso* “Nicolussio, Nicoluccio”, *Richardùs* “Riccarduccio” e *Pidrusino* “Pietruccino”, con un secondo suff. dim.

Per i pronomi personali si segnalano le forme soggetto *eu* “io”, *elo* “egli”, *noy* e *noy altri* “noi”, *eli* “essi”; all’accusativo troviamo solo le terze

(22) Cfr. anche il frl. mod. *muîr* NP 627 e vd. ancora Vicario (1998, 166).

persone *lu*, *la* e *li*, per il maschile, il femminile e il plurale rispettivamente. Al dativo abbiamo le forme (*a*) *mi*, per la prima persona singolare, e *li* o *gli* per la terza singolare⁽²³⁾. Tra queste forme piuttosto interessante, e decisamente rara per le carte friulane, è l'*eu* di prima persona singolare, forma che risulta analoga per formazione al rumeno e all'engadinese *eu*, ma che si oppone al frl. mod. *jo*, che denota per altro lo spostamento dell'accento sulla vocale finale, cfr. REW 2830. Per quanto riguarda poi la posizione del pronome oggetto diretto rispetto al verbo, si trova sia dopo la forma dell'infinito, come a c. 4r *uno chi cè a Fagedis a chomperarlu* "uno che andò a Faedis a comperarlo (l'astile)" o a c. 7r *furin a charchare lu legno de ponte et condurlu ço* "furono a caricare il legno del ponte e a condurlo giù", che dopo il perfetto, come a c. 7v *uno fante chi disvelè li chaderni de ponte de sancto Stefano et portà li in Cività* "un ragazzo che divelse le catene del ponte di santo Stefano e le portò a Cividale" o a c. 8r *uno fante chi portà la catena [...] et tornà la indirer* "un ragazzo che portò la catena [...] e la riportò indietro". Per il pronome relativo, si registrano poi solo le forme invariabili *chi* e *che*, con eventuale elisione della vocale (*ch'*); la prevalenza della prima (*chi*), che è anche quella tra le due più tipica del friulano antico, è netta. Non compaiono, piuttosto, né le forme variabili, né l'altra forma del relativo invariabile, il *chu*, ugualmente tipica del friulano antico; non si rilevano differenze nell'uso tra *chi* e *che*⁽²⁴⁾.

Risulta discretamente frequente, anche nelle carte di Nicolussio, la costruzione *avverbio deittico + preposizione 'di'* ad indicare prossimità o punto terminale di un moto, costruzione molto comune in friulano moderno: *là de porta* "vicino alla porta" (c. 1v); *lu salicato là dela chasa* "il selciato vicino alla casa" (c. 2v); *de su lu campo là dela bevorcha de sancto Çorço* "dal campo vicino al bivio di san Giorgio" (c. 4r); *lu muro là dela porta* "il muro vicino alla porta" (c. 9v); *una schala là dela porta* "una scala vicino alla porta" (c. 9v); *lu manday a Cravoredo là di Philipo*

(23) È tipica del friulano, sia antico che moderno, la distinzione tra la forma di dativo e quella di accusativo, per i pronomi personali di prima e seconda singolare; si hanno, infatti, le forme toniche di dativo (*a*) *mi* e (*a*) *ti*, rispetto a quelle di accusativo *me* e *te*.

(24) La distribuzione di *chi* e *chu* nei documenti friulani delle origini, soprattutto in quelli cividalesi, è tendenzialmente complementare: il *chi* introduce una relativa con la ripresa pronominale del soggetto della principale, il *chu* senza la ripresa, vd. in particolare Vicario (1998, 89-91 e 98-100). La forma *che*, prevalente in friulano moderno, compare e si afferma più tardi, probabilmente per influsso del veneziano o del toscano.

“lo mandai a Craoretto da Filippo” (c. 9r)⁽²⁵⁾. Un caso diverso dell’uso dell’avverbio *là*, ancora tipico del friulano, è quello del deittico con il significato di “dove”: *là chi si partì lu pasco de quelli de Urusperco* “dove si divise il pascolo di quelli di Gruspergo” (c. 9r).

Il perfetto dell’indicativo, venendo brevemente alla coniugazione verbale, si conferma anche nelle carte di Nicolussio il tempo finito maggiormente adoperato nella redazione del testo. Le persone sono, come per i pronomi (vd.), la prima e la terza, sia singolare che plurale: *aiudà* “aiutò”, *alà* “andò”, *alarin* “andarono”, *alberchà* “albergò, alloggiò”, *avè* “ebbe”, *çè* “andò”, *començay* “cominciai”, *compagnà* “accompagnò”, *conçà* “aggiustò”, *dè* “diede”, *dedi* “diedi”, *descovrir* “scoprirono” (per **descovririn*), *descrovì* “scoprì”, *disi* “disse”, *disvelè* “svelse”, *fè* “fece”, *feci* “feci”, *fecimo* “facemmo”, *fese* “fece”, *foy* “fui”, *furin* “fummo” e “furono”, *lavorà* “lavorò”, *lavorarin* “lavorarono”, *perdè* “perse”, *recevè* “ricevette”, *rema(n)se* “rimase”, *rendè* “rese”, *stè* “stette, restò” etc. Presenti anche alcune forme di piuccheperfecto, p.es. *fo dato* “fu dato”, *fo mandato* “fu mandato”, *fo posta* “fu messa”, *furin posti* “furono messi” etc. Del tutto assente il presente indicativo; discretamente frequente è, invece, l’imperfetto: *alava* “andava”, *avea* “aveva”, *conçava* “aggiustava”, *debeva* e *debia* “doveva”, *debevene* “dovevamo” (cfr. frl. *dovèvin*), *era* “era”, *erin* “erano”, *venia* “veniva” etc.

Un fenomeno, sporadico, da ascrivere a un probabile influsso veneziano, è l’uso della terza persona singolare della coniugazione in luogo della terza plurale⁽²⁶⁾: *ch’eli tolse* “che essi presero” (c. 3r), *due manuali chi lavorà ala fontana* “due manovali che lavorarono alla fontana” (c. 5r), *doy mestri [...] chi conçà* “due operai [...] che aggiustarono” (c. 6r), *ali portonari chi quardà li porti* “ai guardiani che sorvegliarono le porte” (c. 7r), *a Duminino et a ij mestri et ij manoali chi lavorà al ponte* “a Domenichino e a due operai e a due manovali che lavorarono al ponte” (c.7v) etc.

4. Il lessico

Il lessico delle carte del cameraro Nicolussio risulta per lo più comune a quello di altri coevi documenti friulani, sia in latino che in vol-

(25) Tale costruzione si ritrova, ad esempio, nel quaderno di Odorlico, vd. Vicario (1998, 88): *fo mandat ad Udin chun iij chiavalg là di miser lu gardenal* ‘fu mandato ad Udine con tre cavalli dal signor cardinale’ (c. 20v); *là di Bernart* ‘presso (da) Bernardo’ (c. 30v) etc.

(26) Vd. Vicario (2001a, 529).

gare. Elemento di notevole interesse, per noi, è però la datazione delle carte, il 1340, che ne fa uno dei più antichi manoscritti in volgare della regione, un documento che contribuisce quindi al processo di elaborazione della *scripta* in volgare e che ci consente, inoltre, di attestare l'uso e la circolazione di alcuni termini già nella prima metà del Trecento⁽²⁷⁾.

alà / çè “andò”. *Duminicho [...] che alà a Clemona al Patriarcha inbasatore per ser Nichulò de Chanuso* “Domenico [...] che andò a Gemona dal Patriarca, ambasciatore per conto di messer Nicolò Canussio” (c. 3r). *Miser Filippo chi alà al conseglo a Udin* “messer Filippo che andò al consiglio a Udine” (c. 11r). *Uno chi çè a Fagedis* “uno che andò a Faedis” (c. 4r). *Fedrico Sclisulino chi çè a Goricia inbasatore* “Federico Sclisolino che andò ambasciatore a Gorizia” (c. 6v). Tra i caratteri che tradizionalmente oppongono il friulano centro-orientale, a est del fiume Tagliamento, da quello occidentale, a ovest dello stesso, è la continuazione di tipi latini diversi per il verbo “andare”, vd. Francescato (1966, 89-90 e rimando alla tavola 18, p. 79); a est si ha, infatti, il verbo *lâ* (ant. *alà*) dal lat. *ALLARE a sua volta da AMB(U)LARE, a ovest *zî* dal lat. IRE. Nei documenti antichi questa isoglossa non risulta, dal momento che si possono trovare entrambi i tipi nella stessa località, come nelle carte cividalesi di Nicolussio; la distribuzione di questi due elementi dipenderà, probabilmente, da una diversa sfumatura di significato degli stessi, legata alla modalità, ancora da chiarire, con cui si sviluppa l'azione.

alpo “abbeveratoio, truogolo”. *Dedi [...] a Mundino e a quella chi remondà la fontana e l'alpo* “diedi [...] a Raimondino e a quella (donna) che ripulì la fontana e il truogolo” (c. 3v). Il tipo, che corrisponde al frl. mod. *làip* “truogolo rettangolare, per lo più di pietra, per il cibo dei maiali, o che si usa come abbeveratoio” NP 498, anche del venez. *àlbio*, EV 1, è regolare dal lat. ALVEUM, vd. REW 302, Pellegrini G. B. (1954, 61), LEI II 447-454, Piccini 65 *alpus*, *alveus*.

astili “astili, legni dell'asta”. *Per due astili de fare scati ali grossi balestri* “per due astili per fare scatti per le balestre grosse” (c. 2r). La voce, sconosciuta al frl. mod., ma ben attestata in fase antica – p.es. Joppi 195 *astil*, NP 1394 *astil* – continua il lat. HASTILEM, REW 4072a, DESF 119, DEI 339, a sua volta da HASTAM “asta”.

(27) Nella rapida rassegna di alcuni dei tipi lessicali di maggiore rilievo, che qui si propone, si indicherà il significato del termine, la carta o il contesto in cui si trova e un breve commento linguistico.

atertanto “altrettanto, in ugual misura”. *Item dedi adì v de setembri a quelli midesimi atertanto* “ancora diedi oggi cinque settembre a queglii stessi altrettanto” (c. 8v). Il tipo *atertanto*, aggettivo e avverbio, non risulta dall’esame di altri testi friulani antichi e non è attestato neppure in friulano moderno; come l’it. *altrettanto* è dal lat. ALTERUM ET TANTUM, cfr. prov. *atretan*, sp. *otro tanto*, port. *outro tanto*, vd. REW 382 s.v. ALTER e cfr. Piccini 65-66 s.v. *altressum*.

baraçada “prunata, siepe di pruni selvatici”. *Per la baraçada apreso lu ponte* “per la prunata vicino al ponte” (c. 2r). Si tratta di un derivato del frl. *baraç* “rovo”, da cui il verbo *baraçâ* “imprunare” e, quindi, *baraçade* “prunata”, NP 37. Il REW 964, in forma dubitativa, propone di ricondurre tale voce al celt. **barros* “cespo, ciuffo, termine cespuglioso”, ipotesi che trova il consenso di Alessio (1937, 91), vd. anche DESF 158.

bevorcha “bivio, largura all’incontro di due strade”. *Là dela bevorcha de sancto Çorço* “vicino al bivio di san Giorgio” (c. 4r). Molto frequente nella toponomastica locale, e anche nell’antroponimia, il tipo è regolare continuatore del lat. BIFURCAM, REW 1093, DESF 204, LEI V 1526-1535, e va ad indicare in frl. mod. il “terreno incolto tra due strade convergenti”, NP 51.

blonbar “piombare, impiombare”. *Fo cul figlo de Bancha a blonbar la seredura dela fontana* “fu con il figlio di Banca a piombare la serratura della fontana” (c. 5v). Il verbo, che presenta l’insolita sonorizzazione della occlusiva in posizione iniziale, continua il lat. med. PLUMBARE, denominale da PLUMBUM, di origine preindoeuropea, REW 6615, da cui il frl. *plomp*, NP 782, cfr. Piccini 370 *plombata*. A proposito del passaggio *p > b* in principio di parola, si rimanda alla già segnalata confusione tra sorde e sonora in principio di parola, vd. § *La grafia*; non si può escludere, in questo caso, un errore di scrittura del cameraro.

brayda “appezzamento di terreno da coltivare, poderetto recintato”. *In la strada apreso la brayda de Iachumo de ser Chino* “nella strada presso il podere di Giacomo figlio di messer Franceschino” (c. 2r). Il sostantivo, ben noto alle varietà della Cisalpina, è il comune frl. *bràide*, molto diffuso nella toponomastica, ad indicare in particolare il “podere chiuso”, NP 71; dal punto di vista etimologico proviene dal long. *braida* “campo pianeggiante, pianura”, cfr. ted. *breit* “largo”, REW 1266, DESF 260, DEI 587, Piccini 114-115. Il termine, discusso anche in Battisti (1953, 35), sta alla base di numerosi cognomi

moderni come *Braida, Braidotti, Breda, Brida* etc. ed è penetrato dal friulano nello sloveno carsico, vd. Godini (1981, 96).

brico “esattore, messo comunale”. *Fo dato a Çuano brico meça marcha et xij dnr.* “fu dato a Giovanni esattore mezza marca e dodici denari” (c. 9r). Il termine *brico*, o *bric*, è molto diffuso nelle carte friulane antiche e indica il mestiere, o la funzione, di “esattore, banditore, messo fiscale”, vd. NP 74 *bric*, DESF 266, Frau / Marcato (1997). Frequente anche nelle carte latine tarde nella forma *briccus*, vd. Piccini 117-118, il termine è così spiegato dal DESF: «banditore o messo fiscale del giudicante o del comune, sotto il Patriarcato e più tardi, forse deverbale da *bri(n)câ* “colui che prende, afferra (per portare via)”. Cfr. it. *briccone*». Come già osservato in Vicario (2003, 91), la spiegazione di un deverbale da *brincâ*, proposta dallo stesso DESF in forma dubitativa, non soddisfa che in parte. Si potrebbe, in alternativa, pensare allo stesso lat. *BRICCO(-ONIS) ricostruito per spiegare il fr. ant. o prov. *bric, bricon*, invocato dal DEI 599 come base dell’it. *briccone* “persona malvagia”, richiamato dal DESF e accettato anche dal LEI VII 772-780. Tale ipotesi può essere confortata, a mio avviso, dall’intuitivo accostamento delle funzioni del “messo fiscale, esattore” all’azione del “brigante”, entrambe figure che si impadroniscono o confiscano beni e denaro. La forma frl. *bric* potrebbe essere interferita o incrociata, inoltre, con lo stesso lat. med. PRECO(-ONIS) che similmente indica il “banditore, messo fiscale”, forma della quale potrebbe essere il semplice volgarizzamento.

çè vd. *alà*.

chonçar “aggiustare, accomodare, acconciare”. *Dedi [...] a quelli chi furin a chonçar lu statuto* “diedi [...] a quelli che furono ad accomodare lo statuto” (c. 1v). Comunissimo in friulano antico e nelle varietà italo-romanze in genere, cfr. NP 208-209 per il frl. mod. *cuinçâ* soprattutto “potare (le viti)”, la voce è dal lat. *COMPTIARE “adornare, aggiustare”, REW 2107, vd. anche EV 48 *conzar(e)* e Francescato (1964, 22).

clostro “chiavistello, catenaccio”. *Dedi [...] per uno clostro* “diedi [...] per un chiavistello” (c. 1v). La voce corrisponde al frl. mod. *clòstri*, NP 162, e continua il lat. CLAUSTRUM, REW 1972, a sua volta da CLAUDERE “chiudere”.

columeli “colonnine, sostegni, puntelli”. *Dedi [...] a Duminyno per doy columeli al ponte vj dnr.* “diedi [...] a Domenichino per due colonnine per il ponte sei denari” (c. 10r). Si tratta del termine, anche del

venez. *colomelo*, vd. Boerio (1867, 108), per indicare il “monaco, corta travetta verticale”, dal lat. med. COLUMELLUM “trave”, diminutivo di COLUMNA, cfr. NP 171 *colonèl*, DESF 440 *colonèl*¹ e vd. in particolare DEI 1019 s.v. *colomèllo* e REW 2067 COLUMELLA “piccola colonna”.

comugna “pascolo comunale, proprietà collettiva a boschi e pascoli”. *Li pegni che li avea tolti sula comugna* “i pegni che aveva preso sul pascolo pubblico” (c. 3r). Si tratta del frl. *cumùgne*, NP 176, dal lat. COMMUNIA pl. di COMMUNE “comune”, REW 2091, DESF 456, Piccini 176-177.

desconçati “rotte”. *Li porti chi erin desconçati* “le porte che erano rotte” (c. 5v). Vd. sopra *chonçar*, con prefisso negativo *dis-* e Piccini 205 s.v. *descontium* “danneggiamento, atto vandalico”.

descovrì “scoprì, scoperchiò”. *Dedi [...] a Tomado chi descrovì lu cunduto de la fontana ch'era rota in la strada apreso li prati de quelli de Çuchula* “diedi [...] a Tommaso che scoprì la condotta della fontana, che era rotta nella strada vicino ai prati di quelli di Zuccola” (c. 7r). Dal contesto di c. 7r il significato di “scoprire” non risulta così chiaro: si tratterà, forse, di una particolare operazione di manutenzione compiuta sulla condotta della fontana in questione. La base di partenza resta comunque il lat. COOPERIRE (da CUM + OPERIRE “coprire”), REW 2205, con prefisso negativo *dis-*, cfr. NP 201 *cruvîr* ant. per *cuvrîr*, *cruvì*, DESF 567 *cuvrîr*.

distrometir “dissequestrare, riscattare”. *Per far distrometir la roba de merchedanti ch'era intromesa a Tulmino* “per far dissequestrare la roba dei mercanti che era sotto sequestro a Tolmino” (c. 6v). Qui il verbo descrive l'azione contraria a *intrometir* “sequestrare” (“mettere dentro”), vd. *intromesso*, dal lat. INTROMITTERE, vd. DEI 2076 *intrometere*; il prefisso *distro-* da DE + EXTRA si oppone, in particolare, a INTRO. Meno frequente dell'antonimo INTROMITTERE, DISTROMITTERE è tuttavia presente in testi tardolatini, vd. Piccini 210.

disvelè “divelse”. *Dedi [...] a uno fante chi disvelè li chadeni de ponte de sancto Stefano et portà li in Cività* “diedi [...] a un ragazzo che divelse le catene del ponte di santo Stefano e le portò a Cividale” (c. 7v). Non attestato in frl. mod., il verbo corrisponde all'it. *svellere*, dal lat. EVELLERE, con prefisso *dis-* estrattivo.

divorinti “travetti”. *Per divorinti de peço lx dnr.* “per travetti d'abete sessanta denari” (c. 2v). Il termine corrisponde al frl. mod. *diurint* “correntino, travicello del tetto”, NP 260, dal lat. DECURRENTEM, REW 2509, DESF 628.

druda “fidanzata, innamorata”. *Item recevey dela neça dela druda de ser Diomedes xl dnr.* “ancora ricevetti dalla nipote della fidanzata di messer Diomede” (c. 12v). Sconosciuta al frl. mod., e non attestata neanche in altri testi antichi, la voce corrisponde all’it. *drudo*, prov. e fr. ant. *drut* “amante”, dal lat. tardo DRUDUM, a sua volta dal gotico *druts*, REW 2780.

elmo “fante, soldato a piedi”. *A xxiiij elmi doy marchi per elmo* “a ventitre fanti due marche per fante” (c. 11v). Con “elmo” veniva indicato, in epoca patriarcale, il fante provvisto di armamento difensivo, quindi con armi da taglio corte. Non attestato in friulano moderno, dal punto di vista etimologico si tratta, come in italiano, di un continuatore del francone *helm*, REW 4101, vd. anche DEI 1452, DELI 379.

fertoni “fertoni, fortoni, moneta del valore di due lire di soldi o di danari”. *Elo mi rendè iij fertoni e viiiij dnr.* “egli mi rese tre fertoni e nove denari” (c. 3r). Il “fertone” o “fortone”, dal germ. *ferdhing*, cfr. fr. ant. *ferling* (da cui il lat. med. FERLINGUS), ted. *Viertel* “quarto”, è la quarta parte della marca aquileiese, NP 1512 *fortòn*, REW 9323, Piccini 236-237 *forto*, *ferto*, *fratonus*.

forani “buche”. *Dedi a uno mestri chi conça li forani de saliçato* “diedi a un operaio che aggiustò le buche del selciato” (c. 4v). Molto diffuso nella toponomastica locale, il frl. *foràn* “buco, fossa”, anche “cavità carsica” o “canale di scolo”, NP 333-334, anche *foràne* al femminile, continua il lat. FORAMEN “buca, cavità”, REW 3427, da FORARE, REW 3430, Piccini 233.

fosale “fosso, fossato”. *Lu fosale de sancto Piero e de sancto Dominico* “il fossato di san Pietro e di san Domenico” (c. 2v). Il sostantivo, che corrisponde al frl. mod. *fossâl* “fossato che riceve lo scolo delle acque dei campi”, NP 337, continua il lat. FOSSAM, REW 3460, con suff. -ALE, analogo per la formazione al frl. mod. *vignâl* “vigneto” < lat. VINEALEM, REW 9351, frl. ant. *teral* < lat. TERRALEM, segnalato in REW 8668 s.v. TERRA.

inchambiare “cambiare, permutare”. *Per inchambiare li dinari in suldini ch’eu manday per lu palio* “per cambiare i denari in soldini (spiccioli) che io mandai per il palio” (c. 2r). Interessante risulta, in questo elemento, la presenza del prefisso ingressivo *in-* a precedere la base del verbo *chambiare*, dal celt. *cambiare*, REW 1540.

indirer “indietro”. *Per far menar indirer li legni su lu campo* “per far portare indietro i legni sul campo” (c. 4r). *Queli chi furin a portar li*

balestri et li tulini in corte et tornarli indirer “(a) quelli che furono a portare le balestre e i verricelli nella corte e li riportarono indietro” (c. 6v). Senz’altro particolare è questa forma dell’avv. e prep. “indietro”, che in friulano continua di regola il lat. IN + DE AVORSUM, NP 226-227 *daûr, davôr*, 442 *indaûr*, DESF 575-576, vd. Pfister (1988, 232) e Pellegrini / Barbierato (1999, 26), mentre qui al pref. *in-* segue un *direr* che discende dal lat. DERETRO, REW 2582, cfr. it. *dietro*, ma anche fr. *derrière* e prov. *dereire*.

intromeso “requisito, confiscato, incamerato”. *Dedi [...] a Stefano chi alà a Udin al Patriarcha per Ancelo ch’elo li avea intromeso la brayda de nepote xx dnr.* “diedi [...] a Stefano che andò a Udine dal Patriarca per Angelo che gli aveva confiscato il podere del nipote venti denari” (c. 5r). *Per far distrometir la roba de merchedanti ch’era intromesa a Tulmino* “per far dissequestrare la roba dei mercanti che era sotto sequestro a Tolmino” (c. 6v). Vd. sopra *distrometir*.

miglari “migliaia”. *Per iij miglari de piloti de doy pede l’uno* “per tre migliaia di verrettoni di due piedi l’uno” (c. 6r.). Si tratta del frl. *mîâr* “migliaio”, NP 597, regolare continuatore del lat. MILLIARIUM, REW 5577, Piccini 318-319 s.v. *miliare*, qui con attesa palatalizzazione della liquida seguita da semivocale anteriore.

neça “nipote (femmina)”. *Item recevey dela neça dela druda de ser Diomedes xl dnr.* “ancora ricevetti dalla nipote della fidanzata di messer Diomede” (c. 12v). Il termine indica la “nipote femmina”, in opposizione al *nevot* “nipote maschio”, NP 391 *gnèzze*, regolare dal lat. NEPTIAM, REW 5893.

ogna “ogni”. *Ogna volta ch’elo avea lavorato al ponte* “ogni volta che egli avea lavorato al ponte” (c. 8r). Si tratta dell’agg. indef. “ogni”, NP 663 *ògni*, qui direttamente dal neutro plu. lat. OMNIA, REW 6064, con la conservazione della -a finale, forma ampiamente attestata nei testi friulani di questo periodo.

oltra “oltre, al di là”. *Belbon chi alà oltra Tiliamento* “Belbuono che andò oltre Tagliamento” (c. 8v). *Uno varnimento chi si faceva oltra Tilimento* “una fortificazione che si faceva oltre Tagliamento” (c. 10r). Si tratta dell’avv. e prep. “oltre”, NP 665 *óltre, óltri*, regolare dal lat. ULTRA, con conservazione della -a finale.

ovri “operai”. *Dedi [...] a xvij ovri chi furin a lavorare in lu fosale* “diedi [...] a diciassette operai che furono a lavorare nel fossato” (c. 2v). Il sost. *ovri* è regolare dal lat. OP(E)RAM, REW 6070, frl. mod. *vòre*

“lavoro”, NP 1293, con lenizione della occlusiva bilabiale sorda tra vocale e vibrante e consonantizzazione della o- in posizione iniziale > wo- > vo-. Nel nostro caso, ma ciò si verifica anche in altri testi friulani di questo periodo, il significato si sposta per metonimia dall’indicazione di “opera, lavoro” a quello di “operaio, lavoratore”.

pedignolo “puntello, piede o asta di sostegno, battente della porta”. *Per uno pedignolo de fero* “per un puntello di ferro” (c. 6r). Si tratta dal frl. *pidignûl* “puntello, piede o asta di sostegno”, anche “travicello verticale che si salda nel mezzo del portone rustico e serve di battente alle due imposte”, NP 749, da un lat. *PEDINEOLUM, dim. di PES-PEDIS, REW 6439, registrato anche in altri documenti tardolatini come *pedignolium*, *pidinolium*, vd. Piccini 352.

piloti “verrettoni, grosse verrette (dardi) che venivano lanciate per mezzo delle balestre”. *Per iij miglari de piloti de doy pede l'uno* “per tre migliaia di verrettoni di due piedi l’uno” (c. 6r.). La voce corrisponde al frl. ant. *pilòt* “verrettone, specie di freccia”, NP 735, da un lat. tardo PILOTUM, vd. Piccini 362, dim. del lat. PILUM, vd. Pellegrini G. B. (1992, 122).

portonari “portinai, custodi della porta”. *Dedi [...] ali portonari chi quardà li porti* “diedi [...] ai portinai che fecero la guardia alle porte” (c. 7r). Il termine corrisponde al frl. mod. *portinâr* “portinaio”, NP 798, e all’it. *portinaio*, Piccini 374 *portenerius*, *portonarius*; interessante è la formazione del nome di mestiere in -ARIUM, con il suff. applicato ad una base PORTA già modificata dall’accr. -ONE, cfr. frl. mod. *portòn* “portone”, NP 798.

rundina “erbaccia, gramigna”. *Dedi [...] per fare menare la rundina de salicato j dnr.* “diedi [...] per far portar via le erbacce del selciato un denaro”. Si tratta del termine frl. *rundine* “erbaccia dannosa, gramigna”, vd. NP 905, con rimando alla voce seguente *rundùgne*. In questo caso l’interpretazione “erbaccia dannosa”, proposta da NP in forma dubitativa, pare corretta: il lavoro che il cameraro Nicolussio affida a una persona non meglio specificata è effettivamente di poco conto, come anche la paga corrisposta per lo svolgimento dello stesso. Si tratta, quindi, del compimento del lavoro fatto per la sistemazione del selciato. Dal punto di vista etimologico, potrebbe trattarsi di una forma derivata da una **tarundina*, quindi “rotondina”, con riferimento alla forma circolare e aggrovigliata delle erbacce, dal frl. *tarònt* “rotondo”, NP 1174, con metatesi dal lat. ROTUNDUM, REW 7400, e aferesi della prima sillaba pretonica.

saliçato “selciato, lastricato, acciottolato”. *Dedi [...] ali mestri chi conçà lu saliçato là dela chasa de Çuano de Porti* “diedi [...] agli operai che aggiustarono il selciato vicino alla casa di Giovanni de Portis” (c. 2v). Si tratta del frl. *salizât* “pavimento lastricato”, NP 918, vd. anche *salizâ* “selciare, lastricare, ammattonare”, diffuso nelle carte antiche e continuatore regolare del lat. *SILICEARE, REW 7914, EV 162, DEI 3445, Piccini 412 *salesare, salicare*.

savolono “sabbia”. *Viiiij cari de savolono* “nove carri di sabbia” (c. 2v). Il termine corrisponde al frl. mod. *savalòn* “sabbia”, NP 931, dal lat. tardo SABULONUM per SABULONEM “ghiaia”, REW 7484, Piccini 408 *sabulonum*.

scorsor “canale di scolo delle acque”. *Dedi adì xvij de luglo per far una porta in lu scorsor eseundo de merchato xx dnr.* “diedi oggi diciassette luglio per fare una porta (uno sbarramento) nel canale di scolo che esce dal mercato venti denari” (c. 5r). Si tratta di un termine molto raro e interessante, non attestato per questo significato in friulano moderno. Presente, ma non frequente, nei testi tardolatini, vd. Piccini 425-426 *scorsorium*, la voce è trattata nel Du Cange (vol. VII, 377) s.v. *scorsorium* “canalis per quem aquae excurrunt”, non registrato nel REW, dal lat. tardo CURSORIUM “via, strada”, con pref. EX-. Non vi è alcuna relazione con il frl. mod. *scorsôr* o *cursôr* “messo”, NP 984, 216, né con l’it. *scorsoio* “canapello, cappio, nodo”, vd. DELI 1166 s.v. *scorrere*.

spervere “astile, legno dell’asta”. *Per comperare uno spervere per comandamento deli provedetori* “per comperare un astile per ordine dei provveditori” (c. 3v). *Dedi [...] per uno spervere e a uno chi çè a Fagedis a chomperarlu lxxviiij dnr.* “diedi [...] per un astile e a uno che andò a Faedis a comperarlo settantotto denari” (c. 4r). La voce è rara, nelle carte antiche, e non attestata in friulano moderno. NP 1088 registra l’ant. *speruar* proponendo, in forma dubitativa, il significato di “astile, legno dell’asta”; tale significato trova conferma, a nostro avviso, nella presenza di un sost. frl. *spère*, NP 1087-1088, vd. REW 8143, che indica tanto il “raggio (di sole)”, che la “lancetta (dell’orologio)”, quindi due oggetti di forma tendenzialmente allungata, come un “astile”. Il nostro *spervere*, o forse *speruere*, sarà quindi, permanendo pure un dubbio sull’origine *v / u*, in mancanza di ulteriori elementi di giudizio, un derivato del lat. *SPERA con suff. -ARIUM.

stanchulino “stanghetta, piccola stanga”. *Per uno stanchulino de traçir clodi et uno martelo* “per una stanghetta da tirare (estrarre) chiodi e

per un martello” (c. 8r). Si tratta – non inganni la grafia *ch* per la sonora *g* (vd. sopra) – del sost. *stanga*, elemento germanico molto diffuso nelle lingue romanze e presente anche in friulano, vd. REW 8227 e cfr. NP 1109-1110 *stàngje*; qui il sostantivo si presenta con doppio suffisso diminutivo e passaggio di genere al maschile.

traçir “tirare, estrarre”. *Per uno stanchulino de traçir clodi et uno martelo* “per una stanghetta da tirare (estrarre) chiodi e per un martello” (c. 8r). La voce, rara nelle carte antiche, è dal lat. TRAGERE per TRAHERE, REW 8841, Piccini 470 *tragere (vinum)* “spillare”, cfr. frl. mod. *trài* NP 1206; il verbo pare indicare, in questo particolare contesto, l’azione di “estrarre, tirare fuori (i chiodi)”.

tulini “verricelli, manovelle da balestra”. *Queli chi furin a portar li bales-tri et li tulini in corte et tornarli indirer* “(a) quelli che furono a portare le balestre e i verricelli nella corte e li riportarono indietro” (c. 6v). Per questo termine *tulini* abbiamo la citazione in NP 1223 dello stesso passo di Joppi 188 riferito alle note di Nicolussio e anche in un ulteriore contesto *tulinum de balista* (a. 1369). Il sost. dovrebbe continuare il lat. TOLLENO-ONIS “trave in bilico”, a sua volta da TOLLERE, vd. anche Piccini 473-474.

varnimento “fortificazione, guarnigione, opera di difesa”. *Portà una letira al Patriarcha a dirli d’uno varnimento chi si facea oltra Tilimento* “portò una lettera al Patriarca per dirgli di una fortificazione che si faceva oltre Tagliamento” (c. 10r). *Alà oltra Tilimento per invenire de quello varnimento chi si disea ch’era sopra de noy* “andò oltre Tagliamento per trovare (prova, notizia) di quella fortificazione che si diceva che era contro di noi” (c. 10r). Il termine è già del latino tardo, vd. Piccini 261 *guarnimentum* “armamento, apparato bellico per la difesa”, ed è diffuso nella generalità delle lingue romanze; proviene dal franc. **warnjan* “mettere in guardia”, cfr. ted. *warnen*, REW 9507, DEI 1887. Per il friulano si segnala il mod. *guarnimènt* “guarnimento”, NP 412, che, rispetto alla forma qui attestata in Nicolussio, presenta il non infrequente indurimento dalla fricativa labiale in posizione iniziale (*v* > *g*), vd. Vicario (1999c).

Resta senza spiegazione, almeno per ora, l’elemento *çurceli* o *çorceli*, morfologicamente plurale, che potrebbe indicare, a livello di ipotesi, un qualche tipo di strumento o di oggetto di metallo. Si trova, in particolare, a c. 1v *dedi [...] per uno clostro e due çurceli* e a c. 10v *feci iiij çorceli novi*. L’unica indicazione si ha, come si vede, a c. 1v, dove l’accostamento al *clostro* “chiavistello” suggerisce una comune origine dalle mani di un

fabbro e, in secondo luogo, che si tratti di un oggetto comunque più piccolo dello stesso *clostro*, essendo nominato per secondo.

5. L'onomastica

L'onomastica, come la generalità del lessico, presenta anch'essa una certa oscillazione tra forme aderenti alla tradizione friulana e forme debitrice di modelli veneziani o toscani. I nomi di luogo sono distribuiti in modo piuttosto uniforme, nelle carte, e vanno a indicare una serie di borghi e porte della città di Cividale, come anche molte località del Friuli, soprattutto orientale. Per Cividale si segnalano, in particolare, le designazioni della città con le forme *Cividà*, *Cividad* e *Cività*, ma anche con *Osterico* lett. "Austria", cfr. ted. *Österreich* e lat. *CIVITAS AUSTRIAE*, e quindi i borghi *de sancto Petro / Piero* e *de Ponte*, nonché le porte *de sancto Piero*, *de borco de Ponte*, *de sancto Francesco*, *de sancto Domenico*, *de Leunis / Liunis*, in direzione della località di Liunis, nel vicino comune di Pradamano (vd. NP 1489), *de sancto Laciro* "di san Lazzaro" e, infine, *Brosana* "Brossana".

Piuttosto numerose sono, poi, le località registrate nelle carte: *Bulcinico* "Bottenicco", vicino Moimacco⁽²⁸⁾, *Chanalo* "Canale", toponimo comune, *Chanuso* "Canussio di Varmo", *Chastelo* "Castello", toponimo comune, *Clemona* "Gemona del Friuli", *Cormone* e *Cormons* "Cormons", *Cramoglano* "Gramogliano di Corno di Rosazzo", *Cravoredo* "Craoretto di Prepotto", *Crudignano* e *Crupignano* "Grupignano di Cividale"⁽²⁹⁾, *Çuchula* "Zuccola di Cividale", *Duino* "Duino", vicino Trieste, *Fagedis* "Faedis", *Florença* "Firenze", *Gaglano* "Gagliano di Cividale", *Goricia* e *Coricia* "Gorizia", *Laybaco* probabilmente "Laipacco (di Udine)"⁽³⁰⁾, *Leunis* e *Liunis* "Liunis di Pradamano", *Mota* "Motta", toponimo comune, *Mumaco* "Moimacco", *Porcili* "Porcia", *Prata* "Prata di Pordenone", *Prestento* "Prestento", *Runçigna* probabilmente "Roncina di Canale", nel Goriziano, *Savorgnan* "Savorgnano del Torre", *Sofumbercho* "Soffumbergo", presso Campeglio di Faedis, *Tulmino* "Tolmino", in Slovenia, *Udin* e *Udino* "Udine", *Urusperc* e *Urusperco* "Gruspergo presso Sanguarzo di Cividale". A questi toponimi si aggiungono i due idronimi *Tiliamento* e *Tilimento* "Tagliamento" (frl. *Tiliment*) e *Tor* "Torre", e infine la forma *Malosi*, che non siamo in grado di individuare.

(28) Vd. di Prampero (2001, 26) *Bulcinicum* con rinvio a *Bultinicum*.

(29) Si noti che entrambe le forme, sia con *d* che con *p*, sono attestate nelle carte antiche, vd. di Prampero (2001, 75).

(30) Pinttosto difficile, per la distanza, che si tratti della città di *Ljubljna* "Lubiana", cfr. ted. *Laibach*.

Venendo all'antroponimia, sono registrati nelle carte di Nicolussio una cospicua serie di appellativi, con numerosi derivati e ipocoristici, come nella generalità dei documenti di uso pratico⁽³¹⁾. Nel documento si riconoscono, in primo luogo, alcuni personaggi della vita pubblica cividalese del tempo, per esempio *Çuane* (anche *Çuano* o *Çovane*) *Ribisino* "Giovanni Ribisini" e *Çuano de Porti* "Giovanni de Portis", *Nicholao de Chanuso* "Nicolò Canussio", appartenenti a nobili famiglie della città⁽³²⁾. Molto numerosi sono, poi, i nomi personali, per lo più di tradizione latina o germanica, che costituiscono sovente gli antecedenti dei cognomi moderni: *Ancelo* "Angelo", *Antoni* e *Antonio*, *Armano* "Armano, Ermanno", *Baldo* e *Balduino*, *Bertoloto* "Bertolotto", dal comune appellativo germanico *Berto* con accrescitivo, *Blaso* "Biagio", *Chino* probabilmente un ipocoristico per "Franceschino", il diffuso *Çuane*, *Çuano*, *Çovane* "Giovanni, Gianni" con i diminutivi *Çanino* e *Çuvanin*, il classico *Diomedes* "Diomede", *Duminicho* "Domenico" e i suoi diminutivi *Domenis*, *Dominyno* e *Duminino*, *Fedrico* e *Ferico* "Federico", cfr. cognome mod. *Ferigo*, *Francesco* e *Francisco*, *Gulemo* "Guglielmo", *Iachumo* "Giacomo", *Indrico* "Enrico, Indrigo" e il diminutivo *Indriolo* "Enrichetto", *Iustino* "Giustino", *Lenardo* "Leonardo", *Lorenço*, *Mateo*, *Mundino* "Raimondino", *Nichulau*, *Nichulò*, *Nicholao* "Nicolao, Nicolò" con i diminutivi *Nichuluso*, *Micho* e *Nichil*, *Odorlico* e *Udurlico*, *Oliano* "Giuliano", *Otobono* "Ottobono", dal germanico *Otto* con l'aggiunta dell'aggettivo *buono*, *Philipo*, *Pidrusino* "Pietruccino", *Richardùs* "Riccarduccio", *Simone*, *Stefano*, *Tomado* "Tommaso" e il diminutivo *Tomasino*. Tra i soprannomi, che contribuiscono anch'essi alla formazione dei cognomi moderni, si segnalano: *Belbon* "Belbuono", da *bello* e *buono*, *Bontat* "Bontà", cfr. frl. *bon-tât*, *Chandit* e *Canded* "Candido", ad indicare "bianco di carnagione" o "canuto di capelli", *Chosul* dal frl. *còsul* "baccello", *Çintilino* "Gentilino", da *gentile* "cortese", *Çoto* "Zoppo", cfr. ven. *zòto* e frl. *çuet*, *Longo* "Lungo", in riferimento all'altezza, *Dechano* "Decano", che in origine designava il "capo del comune rustico", cfr. cognome mod. *Degano*, *Apetoroso* "dal petto rosso", *Manochul*, da collegare al sost. frl. *manûl*, *manôl* "fastello, manipolo" dal lat. MANUCULUM per MANIPULUM, REW 5306, *Mustita*, da confrontare con il frl. mod. *mùse* "viso", NP 634-635, e le sue

(31) Il migliore strumento per lo studio dell'onomastica friulana antica resta il monumentale *Schedario Onomastico* di Giovan Battista Corgnali, manoscritto inedito, di circa 160.000 schede, conservato presso la Biblioteca Civica di Udine; per una rassegna dei principali studi in questo campo si rinvia a Frau (1988) e Vicario (2000b) e (2000c).

(32) A questi si aggiungerà anche un tale *Chastrono de Bardi de Florença*, probabilmente un mercante o un diplomatico di un certo rilievo stabilitosi a Cividale.

forme di diminutivo come *music*, *mustic*, *musicùt* “visetto”, NP 637, *Peligrino* “Pellegrino (della Fede)”, *Pocopane* quindi “povero, misero”, *Scoçay* dal frl. *scoçâ* “dare di cozzo, urtare”, *Scofoloto* da cfr. con il frl. *scùful* “torsolo (del granoturco)”, NP 993, con suffisso accrescitivo. Rappresentati sono anche i nomi augurali, come *Benavegna* “Benvenga”, *Ognabene* “Ognibene”, *Ventura* per “Bonaventura” e *Vignudo* “Venuto” per “Benvenuto”.

Altri appellativi restano, piuttosto, di incerta spiegazione, appartenendo magari a tradizione linguistica slava o germanica, quando non siano piuttosto soprannomi legati a situazioni e atteggiamenti che sfuggono ad una sicura interpretazione. È il caso di nomi come *Babanico*, *Bancha*, *Chaceta*, *Chaluço*, *Chitina*, forse ipocoristico per *Marchitina* “Marchettina, Marcolina”, *Chusiuta*, *Çirulino*, *Laespan*, *Libanor*, *Pistiç*, *Salinbotis*, *Sclisulino*, *Scoda*, *Teraboto*, *Ton*, forse un ipocoristico per *Jacomuton* da *Jacum* “Giacomo”, *Marcheton* da *Marc* “Marco” o simili, e altri ancora.

6. Osservazioni conclusive

L'esame delle carte di Nicolussio da Cividale, che qui abbiamo proposto, fornisce alcune interessanti conferme sui caratteri della *scripta* tardomedievale in volgare di area friulana, una *scripta* caratterizzata, in questo più che in altri casi, dalla marcata commistione di usi linguistici e di elementi di diversa tradizione. Molto forte, come si diceva, risulta l'interferenza tra friulano, da una parte, e “italiano” (veneziano e toscano), dall'altra, un'interferenza che qui produce, ad esempio, la convergenza morfologica, piuttosto curiosa, tra le forme plurali del maschile e del femminile, oltre alla neutralizzazione del pronome di terza persona plurale. La confusione tra friulano e altri codici di area italiana, soprattutto il veneziano, è sintomo, in generale, di una sensibile tensione verso modelli di scrittura sovraregionali, una tensione che si manifesta, come le note di Nicolussio testimoniano, già nella prima metà del Trecento⁽³³⁾. Questi modelli insidiano l'impiego del friulano, nell'uso contabile e amministrativo, non solo nel Friuli occidentale, più esposto alla pressione del mondo italiano, ma anche in una città come Cividale, lontana sia geograficamente che politicamente da Venezia, sede della scuola per notai da cui provengono i noti *Esercizi di versione dal friulano in latino* e *culla*, tra l'altro, della lirica friulana delle origini⁽³⁴⁾. La *scripta* fortemente interferita di Nicolussio trova un caso idealmente antitetico, sempre in ambiente civi-

(33) Su tale fenomeno si veda ancora Vicario (2002).

(34) Sugli *Esercizi di versione* si vedano i contributi di Schiaffini (1921), (1922) e, soprattutto, il già citato volume di Benincà / Vanelli (1998); sulla lirica friulana antica vd. ancora D'Aronco (1992).

dalese, nel quaderno del notaio Odorlico (a. 1360), dove sono invece sorprendenti l'equilibrio, la regola, la coerenza e l'aderenza a modelli schiettamente friulani; in questo registro le concessioni al tosco-veneto sono praticamente assenti, non solo nella morfo-fonologia, ma anche nel lessico⁽³⁵⁾. Casi di marcata variazione linguistica tra documenti appartenenti alle medesime serie camerarie, o anche all'interno di singoli documenti, si riscontrano pure in manoscritti gemonesi e udinesi, dove la regola è rappresentata proprio dalla mancanza di una regola per lo scritto, piuttosto che dalla scelta di un determinato modello⁽³⁶⁾.

La gamma di variazione dei testi friulani delle origini, alla fine, resta assai ampia e si conferma la difficoltà dei camerari ad eleggere il friulano a codice dello scritto, tradendo essi di frequente la preoccupazione di eliminare i tratti considerati più "eccentrici" della lingua (ad esempio il plurale sigmatico, le dittongazioni, la caduta delle vocali finali) a favore di soluzioni considerate più "neutrali". Pesa di sicuro sulle scelte, o sulle mancate scelte, degli scrivani l'assenza di una precisa norma linguistica e grafica, per il friulano del Tre e del Quattrocento, la pressione dei codici di più larga diffusione, *in primis* del tosco-veneto, il loro sostanziale disinteresse per questioni che esulino dalla specifica mansione del loro ufficio, quindi dalla tenuta dei libri contabili dei comuni o delle confraternite. In generale, con la dedizione del Patriarcato di Aquileia alla Repubblica Serenissima, nel 1420, i modelli veneziani e toscani assumeranno sempre maggiore prestigio e finiranno con l'imporsi in tutta la regione, provocando il definitivo abbandono del friulano, nelle scritture di uso pratico, verso la fine del Quattrocento. Le carte del cameraro Nicolussio risultano, in conclusione, un esempio precoce e molto interessante dell'uso in ambiente friulano di un codice scritto fortemente contaminato da elementi esterni. Il testo resta riconoscibile come proveniente dal Friuli per la presenza di una cospicua serie di elementi lessicali e onomastici, in particolare toponomastici, e per l'affiorare di un certo numero di spie di carattere fonetico; debitori di modelli veneziani e toscani sono invece la gran parte delle scelte nella fonologia e della morfologia, soprattutto nominale.

(35) Vd. ancora Vicario (1998, 143-148).

(36) Molto incerto, in genere, è l'esito della vocale finale -A del latino, sempre in bilico tra innovazione e conservazione. Nel quaderno dell'ospedale di santa Maria di Udine (a. 1382), vd. Vicario (1999a), a fianco dello sviluppo *-a > -e*, che anticipa il friulano moderno (p.es. *chodarie* 'ultima', *setemane* 'settimana', *spadule* 'prosciutto di spalla'), numerosi sono i casi di conservazione della *-a*; nei già citati *Esercizi di versione* l'esito prevalente è *-o*, tipico di Cividale, ma molti sono anche i casi di *-a*; nei quaderni gemonesi prevale invece la *-a*, ma talvolta si incontra anche *-o*.

APPENDICE

IL REGISTRO DI NICOLUSSIO DA CIVIDALE

Le dimensioni del registro di Nicolussio, che consta, come si diceva, di due fascicoletti di 11 e 12 carte, sono di mm. 108 x 295. Le carte del primo fascicolo risultano tutte scritte, ad eccezione del *recto* della prima, mentre del secondo fascicolo è scritta solo la prima carta. Sul *recto* della prima carta del primo fascicolo è riportata a matita la data del 1340, primo maggio, e il numero di inventario del pezzo; la carta 9 è sciolta. Le condizioni del supporto, che presenta segni di recenti interventi di restauro, sono abbastanza buone: alcune lettere del testo risultano perdute, soprattutto nell'angolo alto a destra nel *verso* delle carte.

L'edizione del testo che qui si propone è interpretativa, vd. Stussi (1994, 150-151). Nell'edizione si indica il *recto* e il *verso* del foglio, segnati con *r* e *v* dopo il numero della carta rispettiva. Per il secondo fascicolo si continua la numerazione delle carte del primo: l'unica carta scritta, che è la prima, sarà quindi la dodicesima. La separazione delle righe è indicata da una barra verticale «|» e si va a capo ad ogni nuovo paragrafo. Si separano le parole vergate unite nell'originale; ciò riguarda soprattutto articoli, preposizioni e congiunzioni unite in genere a sostantivi e aggettivi, p.es. *a-chonçar* "ad aggiustare", *a-Çuano* "a Giovanni", *a-veder* "a vedere", *chelo* "che lo", *in-la* "nella", *in-quelo* "in quel", *per-lu* "per il" etc. Nel caso di elisione di vocale si adopera l'apostrofo, p.es. *ch'elo* "che egli", *ch'era* "che era", *ch'eu* "che io" etc. Si adopera il trattino orizzontale «-» come segno di "a capo" per le parole (rare) che cominciano in una riga e proseguono nella successiva. Si uniscono le parole vergate separate. Le note all'edizione, con rimandi in numeri romani, sono riportate alla fine delle singole carte e ricominciano da «i», all'esponente, per ogni carta.

L'indicazione delle maiuscole segue l'uso moderno. La *u* e la *v*, rappresentate nel manoscritto da un unico grafema con due allografi, sono distinte anch'esse secondo l'uso moderno. Per agevolare la lettura e la comprensione del testo, nell'edizione sono stati introdotti alcuni accenti gravi, talora con valore distintivo, p.es. *adì* "oggi" (lat. EADIE), *conçà* "aggiustò", *dè* "diede" (verbo) rispetto a *de* "di, della" (preposizione), *dì* "giorno" (sostantivo) rispetto a *di* "di" (preposizione), *è* "è" (verbo) rispetto a *e* "e" (congiunzione), *fè* "fece", *là* "là" (avverbio) rispetto a *la* "la" (articolo), *lavorà* "lavorò", *Nichulò* "Nicolò", *però* "però", *rendè* "rese", *Richardùs* "Riccarduccio" etc.

Le abbreviazioni che si incontrano nel testo sono le seguenti: il trattino diritto in luogo della nasale *n* o *m*, il trattino ondulato per *re*, il trattino diritto sottoscritto per *er*, il trattino ondulato sottoscritto per *ro*; la lettera *d* con apice alto [d'], o con prolungamento dell'occhiello, si rende *de*; *dnr.* sta per "denari". Tra parentesi quadre «[]» sono segnate le lettere perdute e le eventuali integrazioni al testo; tra parentesi uncinate «< >» sono segnate le cancellature del cameraro.

c. 1r bianca

c. 1v M ccc xl

In primo eu Nichuluso començay [...] | dir per lu chumune iij dnr. per lu quaderno xv | in maço

Item dedi adì xv de maço per comandament[o] | di Otobono provedetore al magistro chi con[ça]- | va lu saliçato d'Oliano < là de porta > xxxx dnr.

Item in quello die dedi a Ferico Sclisulino Chandit | a Urusperc iij dnr.

Item in quello die a quelli chi furin a chonçar lu | statuto xj dnr. per vino

Item dedi adì x[v]j de maço per uno quaderno | chi cho[m]perà mestri Antonio xvj dnr.

Item dedi adì xvj de maço a quelli chi furin | a chonçar lu statuto vj dnr. de vino vij piçuli | per chastagni

Item dedi adì xvij de maço a Çuano Ribisino e a Ni- | culuso chi andar[e]no inbasatori al Patriarcha | per la tolta che tolse Tomasino ala mare de Fran- | cesco de Dechano xl dnr.

Item dedi adì xviii de maço quando noy fecimo | la carta a ser Indriolo per come[n]damento de miser Phi- | lipo viij dnr. per vino

Item dedi adì xviii de maço per uno clostro e due | çurceli (sic) iij dnr.

i *d'Oliano* nell'interlineo superiore

c. 2r [Item] dedi adì xviii de maço a Otobono ch'elo dè a | Çuane Ribisino e a Simone per uno disnare quando eli | [ala]rin a Udino xij dnr.

Item dedi adì xviii de maço a mestro Duminico e noy- | [al]tri < per l > chi furin a veder la fontana ch'era rota | per bevir ij dnr.

Item dedi adì xviii de maço per inchambiare li di- | nari in suldini ch'eu manday per lu palio xij dnr.

Item dedi adì xx de maço per drapo e per seve e | per siulini e per clodi xv dnr. per conçar la fontana

Item dedi adì xx de maço per la baraçada apreso lu | ponte de borgo de sancto Petro xviiij dnr.

Item dedi adì xx de maço per una lastra chi fo posta | sopra lu condotto in la strada apreso la brayda de Ia- | chumo de ser Chino x dnr.

Item dedi adì xx de maço a Tomado e uno altro | manuale chi lavorà ala fontana viiiij dnr.

Item dedi adì xx de maço a magistro Duminino | chi lavorà ala fontana viij dnr.

Item dedi adì xx de maço per vino a Duminino | e ali altri iij dnr.

Item dedi adì x < j > es[e]undo maço per due astili de fare | scati ali grossi balestri j dnr.

Item dedi adì viiiij eseundo maço a Otobono chi dè | bevir a quelli chi furin a chonçar li statuti de avocha- | ro ij dnr.

Item dedi adì viij eseundo maço a magistro An- | tonio per lu suo salario iij marchi

Item dedi adì viij eseundo maço a Çanino per coman- | damento de Otobono viij dnr.

Item dedi adì vij eseundo maço per comandamento | de miser Philipo Apetoroso per uno runcino ch'elo per- | dè in Runçigna iij marchi

Suma viij marchi e dnr. lxxviiij

c. 2v Item dedi adì vij eseundo maço al figlo de [...] | nisi chi fè uno fosale in la sua brayda per come[nda]- | mento de Otobono xl dnr.

Item dedi adì v eseundo maço a Philipo de ser Osalco (sic) | la chastaldia per comandamento de miser Philipo e | de Otobono xx marchi

Item dedi adì v eseundo maço a magistro Baldo | per lu salario per comandamento deli provedetori | v marchi

Item dedi adì iij eseundo maço ali mestri chi conçà lu | salicato là dela chasa de Çuano de Porti per comandamen[to] | de ser Philipo lxxviiij dnr.

Item dedi adì ij eseundo maço a Bertolotoⁱ chi alà [...] | al Patriar-cha per quelli de Crupignano e de Bulcinico e | Mumaco xx dnr.

Item dedi adì ij eseundo maço a xvij ovri chi fu- | rin a lavore in lu fosale de sancto Piero e de sancto Do- | minico lv dnr.

Item dedi adì ij eseundo maço per ij brechi al ponte | xij dnr.
 Item dedi adì ij eseundo maço per clodi croci e pi- | çuli al
 ponte iiij dnr.
 Item dedi adì j eseundo maço per divorinti de peço | lx dnr.
 Item dedi lu primo dî de çugno a mestro Antoni | e Nichulau
 Longo e a Salinbotis lx dnr. qua[n]do | eli furin a veder la Tor
 ch'era rota soto Savorgnan
 Item dedi lu primo dî de çugno per x star de [...] | nisi e viij
 cari de savolono e far far la malta | xxxviij dnr.

i vergato *Bertoloco*

- c. 3r [Item] dedi lu primo dî de çugno a Pisticçi per ami- | [...]loro
 ch'eu manday inevaso viij dnr.
 Item dedi adì iij de çugno a Çuvanin de Prestento | per uno
 runcino ch'elo alà a Sofumbercho per fare ren- | dire li pegni
 che li avea tolti sula comugna iiij dnr.
 Item dedi adì iiij di çugno a Duminicho per comen- | damento
 de Otobono che alà a Clemona al Patriar- | cha inbasatore per
 ser Nichulò de Chanuso e per Canded (sic) | e per Lenardo xlj
 dnr.
 Item dedi adì vij de çugno ali provedetori e quelli chi | furin a
 veder lu pasco de Gaglano per vino vj dnr.
 Item dedi adì vij de çugno a Otobono che dè a Duminicho |
 ch'elo alà a Urusperc per li armentiⁱⁱ ch'eli tolse iiij dnr.
 Item dediⁱⁱⁱ adì vij de çugno a uno fante che alà al | Patriarcha
 però che magistro Çovane aremanese in | Cividà per comenda-
 mento de Otobono vj dnr.
 Item dedi^{iv} adì viij de çugno a Ferico Sclisulino che alà | a Uru-
 sperc per la tolta deli armenti iiij dnr.
 Item dedi adì viij de çugno ai provededori e ali | quatri per vino
 viij dnr.
 Item dedi^v per lu palio lvij soldi de grosi vero è | ch'elo mi
 rendè iij fertoni e viij dnr.
 Item dedi adì viij de çugno al chastaldo e a Nichu- | luso che ala-
 rin al Patriarcha per la questione de quelli | de Urusperc xl dnr.
 Item dedi adì x de çugno al magistro chi deba | conçare lu sali-
 gato de cà de comune^{vi} xxxvj dnr.
 Item dedi adì x de < m > çugno a due manovali | chi descubrir
 la fontana ch'era rota in porti per suma j dnr.

Item dedi adì xj de çugno a miser Philipo e quelli | chi furin a veder la strada de palio per vino iiij dnr.

Suma xxxvij marchi de dnr. lxxj dnr.

i vergato *Piscaç* ii vergato *armente* iii vergato *dede* iv vergato *dede* v vergato *dede* vi vergato *comine*

c. 3v [Item dedi] adì xj del çugno a magistro Antonio e a | [...] chi alarin al Patriarcha per la questione de [que]- | li de Urusperco xl dnr.

Item dedi adì xj de çugno al magistro deli ba- | lestri per lu suo salario iij marchi fedesor ser Ulvino

Item dedi adì xij de çugno per seve e per drapo e | per siulini e per clodi xvij dnr. per conçar la fontana ch'era | rota in porti

Item dedi adì xij de çugno a due manovali chi lavo- | rarin ala fontana viij dnr. e j de vino

Item dedi adì xiiij de çugno a uno manuale chi lavo- | rà ala fontana iiij dnr.

Item dedi adì xiiij de çugno a Mundino e a quella chi | remondà la fontana e l'alpo per vino ij dnr.

Item dedi adì xiiij de çugno a Mundino chi lavorà | ij di ala fontana viij dnr.

Item dedi adì xiiij de çugno per una breca de noga- | rio chi fo posta al ponte de sancto Piero viij dnr.

Item dedi adì xvij de çugno per una scala per la casa | nova de comune ij dnr.

Item dedi adì xvij de çugno per due cateni e due | laci ala porta de sancto Piero iiij dnr.

Item dedi adì xvij de çugno per fare menare la r[un]- | dina de saliçato j dnr.

Item dedi adì xviiij de çugno al chastaldo < e Çu | Indrico Ventura > chi alà al conseglo a Udino xl dnr.

Item dedi adì xviiij de çugno a Nichulusoⁱ chi alà | a Udin per trovare dinari per lu cumune e per comperare | uno spervere per comendamento deli provedetori xx dnr.

i vergato *Minicholuso*

c. 4r Item dedi adì xx de çugno a una spia chi alà a Cor- | mone e a Coricia per comendamento deli provedetori | xij dnr.

Item dedi adì xxj de lugloⁱ al magistro chi conçà lu saliçato de cà | de chumune chi furin xij pasi j marcha e xvj dnr.

Item dedi adì viij eseundo çugno per uno spervere e a u- | no
chi çè a Fagedis a chomperarlu lxxviij dnr.

Item dedi adì viij eseundo çugno al magistro de | la scola chi si
partì j marcha

Item dedi adì viij eseundo çugno a Çovane Ribisino | chi fo al
conseglo a Udino cul chastaldo per comendamento | de Oto-
bono xx dnr.

Item dedi adì viij eseundo çugno a Çuano Ribisino | e a Stefano
che alarin a Udino al conseglo e per ser Ul- | vino chi li
demandà per inbasatori xl dnr.

Item dedi adì viij eseundo çugno per una porcita | al palio xiiij dnr.

Item dedi adì viij eseundo çugno ali sonatori | e ali altri chi
furin cul palio per la tera per vino | v dnr.

Item dedi adì viij eseundo çugno a uno chi me- | nà doy legni
de su lu campo là dela bevor- | cha de sancto Çorço j dnr.

Item dedi adì viij eseundo çugno a viiiij o- | vri chi lavorà in
cavo de campo xxxvj dnr.

Item dedi adì de sancto Çovane Batista a quelli chi fu- | rin
sopra lu palio per vino iij dnr.

Item in quello die per far menar indirer li legni | su lu campo j dnr.
Suma vj marchi e dnr. xxxx

i *xxj de luglo* (sic), vergato nell'interlineo superiore: la data è sbagliata

c. 4v Item dedi in quello dì per una socha chi furin lasati | li chavali
de palio ij dnr.

Item dedi in quello dì ali sonatori chi compagnà lu | palio de
sera e de maytina xl dnr.

Item dedi adì vj eseundo çugno per conçar la seredura | dela
porta de borco de Ponte ij dnr.

Item dedi v eseundo çugno per una brecha e per clo- | di al
ponte vij dnr.

Item dedi adì iij intrante luglo per una brecha | e per clodi xviiij
dnr. al ponte

Item dedi adì v de luglo al mestri chi conça la | porta de sancto
Francesco j marcha e xx dnr.

Item dedi a uno mestri chi conça li forani de saliça- | to de chà
de chomune iij dnr.

Item dedi adì viij de luglo per ij centenari | de clodi d'uno
bachatino l'uno e j centenaro | de ij bachatini l'uno xviiij dnr.

Item dedi adì viiij de luglo per una brecha | al ponte vj dnr.

Item dedi adì viiij de luglo a miser Philipo | chi fo al parlamento a Udin e al conseglo doy | volti meça marcha

Item dedi adì viiij de luglo a mi Nichuluso | chi foy < chi > a Udino cun miser Philipo al con- | seglo e per trovare dinari per lu chumune xx dnr.

Item dedi adì xj de luglo per una brecha al pon- | te de Malosi (sic) e per far conçar viij dnr.

Item dedi adì xj de luglo a una femina chi sal- | vè uno fante ch'era denante sancto Çovane iij dnr.

c. 5r Item dedi adì xij de luglo a Lorenço chi alà a Uru- | sperco per fare rendere li chavri v dnr.

Item dedi adì xiiij de luglo a Candit xl dnr. per | Babanico

Item dedi adì xv de luglo al chastaldo chi fo | inbasatore al Patriarha a Udino per Francesco | de Dechano xx dnr.

Item dedi adì xvij de luglo per far una porta in lu | scorsor eseundo de merchato xx dnr.

Item dedi adì xvij de luglo a Stefano chi alà | a Udin al Patriarha per Ancelo ch'elo li avea | intromeso la brayda de nepote xx dnr.

Item dedi adì xviiij de luglo a megistro Domi- | nino e noy altri chi furin a veder la fontana | ch'era rota per vino ij dnr.

Item dedi adì xviiij de luglo per seve e per drapo | e per siulini e per clodi xx dnr. per conçar la fontana

Item in quello çorno dedi a Tomado e due manuali | chi lavorà ala fontana viij dnr. e ij dnr. per | vino

Item dedi adì xviiij de luglo per seve e per siulini | ala fontana

Item dedi adì xviiij de luglo per una verga de | fero chi fo posta in uno legno de chunduto | iij dnr.

Item dedi adì xviiij de luglo a Tomado e a uno | manovale chi lavorà ala fontana x dnr.

Item dedi adì xviiij de luglo a Duminyno chi | lavorà ij di ala fontana xv dnr. e iij dnr. per vino

Suma iij marchi e dnr. vii

i vergato *usundo* ii aggiunto posteriormente *m iij et dnr. xlij*

c. 5v Item dedi adì xviiij de luglo a Tomado chi me- | nà iij legni ala fontana j dnr.

Item dedi adì xxj de luglo a Otobonoⁱ chi feci re- | mondare la corte et dè bevir a quelli chi debe- | va alar al pasco vj dnr.

Item dedi adì xxj de luglo a Tomado chi murà | lu cunduto de la fontana et menà soy lastri | et piera xij dnr.

Item dedi adì xxij de luglo a me[g]istro Domeni- | noⁱⁱ chi fo a veder lu ponte j dnr. per vino

Item dedi adì xxij de lugloⁱⁱⁱ a megistro Antonio per uno | runcino ch'elo fo al pasco de quelli de Urusperco | iij dnr.

Item dedi adì xxiiij de luglo a megistro Dumi- | nino quando noy furin ala selva de Bertoloto | a veder li legni de ponte per vino j dnr.

Item dedi adì xxiiij de luglo a Duminino | et Pistic et noy altri chi furin a veder li porti | chi erin^{iv} desconçati j dnr. per vino

Item dedi adì xxiiij de luglo al magistro chi de- | ba cundure lu legnamo de ponte per Pidrusino ij ma[r]- | chi costà uno dinaro la marcha

Item dedi adì xxiiij de luglo^v per ij spanchi de fero ala seredu- | ra dela fontana iij dnr.

Item dedi adì xxiiij de luglo a Duminino chi fo ala | selva de Bertoloto et a veder li porti et fo cul figlo de | Bancha a blonbar la seredura dela fontana et la porta | de sancto Domenico vj dnr. et iij al figlo de Bancha

Item in quello die dedi a loro ij dnr. per vino

i vergato at *Otobono* ii vergato *Domeni-ino* iii *de luglo* nell'interlineo superiore iv vergato *eran* v *de luglo* nell'interlineo superiore

c. 6r Item dedi adì xxv de luglo al chamerari vechi et | noy altri chi furin a fare lu inventario de la | chamira ij dnr. per vino

Item dedi adì xxv de luglo a mi Nichuluso per iij | miglari de piloti de doy pede l'uno et ij miglari | de j pede l'uno in rasone de xl denari lu centenaro | de doy pede l'uno et de rasone de xx denari a quelli | d'uno pede x marchi

Item dedi adì xxv de luglo per uno pedignolo de fero | et una verga de fero ala porta de Leunis vj dnr.

Item dedi adì xxv de luglo per clodi al ponte iij dnr.

Item dedi adì xxv de luglo a Pistic per iij pedignoli | de fero et una lama chi fo posta in uno pedigno- | lo in la porta de Liunis et per clodi crosi xv dnr.

Item dedi adì xxv de luglo per uno centenaro de clodi | de ij bachatini l'uno et uno centenaro d'uno bachati- | no xvj dnr.

Item dedi adì xxv de luglo a Duminino chi fo a conçar | li porti de borcho de sancto Petro et far la scala de | chà de chomune viij dnr. et ij dnr. de vino

Item dedi adì xxv de luglo al fante de Dumi- | nino chi aiudà in quello die ij dnr.

Item dedi adì xxv de luglo a doy mestri de legna- | moⁱ chi conça li porti de borcho de sancto Petro xvj | dnr. et ij de vino

Item dedi adì xxv de luglo al figlo de Ban- | cha chi conça lu saliçato làⁱⁱ de porta Brosana | chi la çente alava per soto et a uno mano- | vale xj dnr. et j de vino

Item dedi adì xxv de luglo per xvj brechi de peço | chi furin posti ali porti de borcho de sancto Petro | xlvij dnr.

Suma < iij > marchi < et dnr. xij > xij et dnr. xij

i vergato *legnano* ii là nell'interlineo superiore

- c. 6v Item dedi adì xxv de luglo per clodi d'uno bachatino | iij dnr.
- Item dedi adì xxvij de luglo a una spia chi alà | a Laybaco chi miser Philipo trovà xl dnr.
- Item dedi adì ij eseundo çugnoⁱ al magistro et quelli | chi furin a portar li balestri et li tulinì in corte et tor- | narli indirer iij dnr. per vino
- Item dedi adì ij eseundo luglo a Philipo de ser Odor- | lico Longo chi fo inbasatore al Patriarcha per comen- | damento de miser Philipo < xx > dnr. xij
- Item dedi adì j eseundo luglo a Otobono chi mandà | al Patriarcha per far distrometir la roba de mer- | chedanti ch'era intromesa a Tulmino xxvj dnr.
- Item dedi adì j de agosto a Fedrico Scisulino chi çè | a Goricia inbasatore per li figloli de Chitira c dnr. | per uno
- Item dedi adì j de agosto per ij stanchi in chà de cho- | mune j dnr.
- Item dedi adì j de agosto a Duminino et a Çuane chi | fo a taglar lu legno dela selva Bertoloto ij dnr. | per vino
- Item dedi adì j de agosto a Pocopane chi disvelè | la seredura dela porta de sancto Lacirol et conça la j dnr.
- Item dedi adì ij de agosto a uno meso de Patriarcha | chi portà una letira al chomune chi la çente de du- | co de Osterico non venia per comendamento de Otobo- | no et de chastaldo viij dnr.

Item dedi adì iiij de agosto a Francesco piliçaro per | lu so orto de chavo de campo dela çostra chi li fo tolto | per lu chomune ij marchi et dnr. xl

i probabilmente un errore per *luglo*

c. 7r Item dedi adì v de agosto a Micho chi alà a Uru- | sperco per li chapri chi erin tolti iiij dnr.

Item dedi adì vj de agosto ala guarda de tore j | marcha et dnr. xij

Item dedi adì vij de agosto a miser Philipo chi | fu inbasatore a Goricia per li figloli de Chitira | j marcha

Item dedi adì vij de agosto a Bertoloto per uno le- | gno al ponte lvj dnr.

Item dedi adì viij de agosto per seve et drapo | et siulini et clodi ala fontana ch'era rota | su lu po[n]te de porta xvj dnr.

Item dedi adì viij de agosto a Duminino chi | lavorà ala fontana et fo doy volte ala selva | de Bertoloto et ala selva de Iachumo de Mu- | maco xvj dnr. et j dnr. de vino

Item dedi adì viij de agosto a uno manovale | chi lavorà ala fontana iiij dnr.

Item dedi adì x de agosto ali portonariⁱ chi quar- | dà li porti iiij marchi

Item dedi adì x de agosto a Duminino et a iij fan- | ti chi furin a charchare lu legno de ponte | et condurlu ço viij dnr.

Item dedi adì xj de agosto a Tomado chi descrovì | lu cunduto de la fontana ch'era rota in la strada | apreso li prati de quelli de Çuchula et menà uno | legno là suso iij dnr.

Item dedi adì xij de agosto per seve et per drapo et siulini et clo- | di xiiij dnr.

Suma x marchi fertoni iij et dnr. xj

i *na* nell'interlineo superiore

c. 7v Item dedi adì xij de agosto a Tusuto per lu suo salari- | o j marcha

Item dedi adì xij de agosto a Duminino chi lavo- | rà ala fontanaⁱ et a Tomado xvj dnr. et ij de vino

Item dedi adì xiiij de agosto a uno fante chi disve- | lè li chadeni de ponteⁱⁱ de sancto Stefano et portà li | in Cività j dnr.

Item dedi adì xiiij de agosto aⁱⁱⁱ miser Teraboto et a Ar- | mano de Clemona che furin a partir lu pasco | et ali altri per vino et confeto viiiij dnr.

Item dedi adì xiiij de agosto a megistro Antonio^{iv} per l uno run-
cino che avè doy volte al pasco iiij dnr.

Item dedi adì xiiij de agosto a Duminino et a l ij mestri et ij
manoali chi lavorà al ponte l xxxiiij dnr. et v per vino

Item dedi adì xvj de agosto per clodi al ponte l xv dnr. et j dnr.
per far conçar de clodi viechi

Item dedi adì xvj de agosto a Vignudo chame- l raro de ospitale
per una trave viij dnr.

Item dedi adì xvj de agosto per clodi al ponte vij dnr.

Item dedi adì xvj de agosto a Duminino et a ij mestri l e ij
manoali xxxiiij dnr. et iiij per vino chi lavorà al ponte^v

Item dedi adì xvij de agosto a Duminino et ij mestri l et j
manoale chi lavorà al ponte xxx dnr. et iij per vino

Item dedi adì xvij de agosto a Duminino et ij mestri l et j
manoale chi lavorà al ponte xxx dnr. et iij per vino

Item dedi adì xvij de agosto per clodi^{vi} al ponte vij dnr.

i vergato *fontano* ii vergato *ponto* iii *a* nell'interlineo superiore
iv *nio* nell'interlineo superiore v *ponte* nell'interlineo inferiore
vi vergato *chodi*

c. 8r Item dedi adì xviiij de agostoⁱ per una trave al ponte l viij dnr.

Item dedi adì xviiij de agosto per clodi al po[n]te vij dnr.

Item dedi adì xviiij de agosto per ij centenari de clodi l de due
bachatino l'uno et iiij centenari de uno ba- l chatino l'uno xxxvj
dnr.

Item dedi adì xviiij de agosto a Libanor chi lavorà l al ponte viij
dnr. però ch'elo disi ch'ogna volta ch'elo l avea lavorato al
ponte elo gli era dato x dnr. per di

Item dedi adì xx de agosto a magistro Cividad (sic) per con- l
çar la chadena de porta Brosana iiij dnr.

Item dedi adì xx de agosto a Cividad per uno stanchu- l lino de
traçir clodi et uno martelo xvj dnr.

Item dedi adì xx de agosto al magistro chi debia l fare lu muro
apreso dela porta de borcho de sancto l Piero c dnr.

Item dedi adì xxj de agosto a Duminino et a mestro Çu- l ano
et noy altri quando noy furin a comperare li le- l gni de ponte
a Prestento per vino ij dnr.

Item dedi adì xxiiij de agosto a Indrico Ventura chi alà l inbasa-
tore per ser Nicholao de Chanuso a Udin xx dnr.

Item dedi adì xxij de agosto a ser Ulvino chi fo al con- | seglo
cun miser Philipo a Udin et alberchà là per | comendamento de
pervedetori lxxxxij dnr.

Item dedi adì xxij de < çugno > agostoⁱⁱ a Peligrino per la tera
chi li fo | tolta in chavo de campo ÷ marcha

Item dedi adì xxij de agosto a uno fante chi portà la chate- | na
de cà de comune a casa de Pistic et tornà la indirer j dnr.

Suma v marchi et dnr. xxvij

i vergato *agostosto* ii *agosto* vergato nell'interlineo superiore, sopra
çugno cassato

c. 8v Item dedi adì xxij de agosto a Duminino et a Libanor | chi
conçà la chadena de porta Brosana et forà li | pedignoli iiij dnr.
et j per vino

Item dedi adì xxvj de agosto a quelli chi menà lu legnamo | de
Prestento al ponte per pane et per vino xij dnr.

Item dedi adì j de setembri a Otobonoⁱ chi dè a Belbon chi alà
| oltra Tiliamento per invenire de noveli et de pedoni chi debe-
| va venire in nostro damno xl dnr.

Item dedi adì j de setembri per far inpenar uno paveso cu l'ar-
| ma de Cividà j dnr.

Item dedi adì iij de setembri per viij brechi de peço xl dnr.

Item dedi adì iij de setembri a mi Nichuluso chi foy doy volti |
a Udin per trovare li dinari per lu comune et manday uno fan-
| te una volta xxxij dnr.

Item dedi adì iiij de setembri a Vignudo priolo de ospitale chi |
lu chomune li dè aiutorio de conçare l'ospitale c libri

Item dedi adì iiij de setembri al magistro dela scola per lu | suo
salario iij marchi

Item dedi adì iiij de setembri a Pistic chi conçà una sere- | dura
de la porta de borgo de sancto Petro et quella dela porta | de
Leunis et fè una clave nova iij dnr.

Item dedi adì iiij de setembri a Duminino per bori j dnr.

Item dedi adì iiij de setembri a Duminino et a Libanor et uno |
altro magistro chi conçà lu legnamo de ponte xxvij dnr. | et iij
dnr. per vino

Item dedi adì v de setembri a quelli midesimi atertanto

Item dedi adì vj de setembriⁱⁱ a quelli midesimi atertanto

Item dedi adì vij de setembri a quelli midesimi atertanto

i *to* vergato nell'interlineo superiore ii *de setembri* nell'interlineo superiore

- c. 9r
- Item dedi adì vij de setembri a Pistic per clodi xxiiij dnr.
 Item dedi adì viij de setembri a Chosul per xlviiij pedi de legno
 | al ponte j marcha et dnr. xv
 Item dedi adì viij de setembri a Domenis de Prestento | per iij
 trave al ponte lij dnr.
 Item dedi adì viij de setembri al Dechano de Presento per viij |
 legni de ponte de Leunis et de ponte de sancto Stefano liiiij dnr.
 Item dedi adì viij de setembri a uno mestri chi fo a te- | glare
 (sic) li pieri là chi si parti lu pasco de queli de Uru- | sperco viij dnr.
 Item dedi adì viij de setembri a Philipo toscano per lu vi- | stito
 chi fo de Lenardo brico et fo dato a Çuano brico | meça marcha
 et xij dnr.
 Item dedi adì viiiij de setembri a Gulemo toscano per una | cen-
 tura de aricento chi li impegnà ser Philipo però ch'elo | dè a
 Belbon chi fo ala Mota et a Crudignano e a Prata | et a Porcili
 per invenire de soldati ch'era deto chi devesi | venire in nostro
 danno et ser Philipo < avè > fo al conseglo a | Udino et fo
 galat (sic) deli inbasatori de conte de Goricia et | stè ij dî a
 Udino et po fo iiiij volti al conseglo a Udino | ij marchi et x dnr.
 per la usura
 Item dedi adì xj de setembri a Chaluço per comandamento | de
 Otobono ch'elo remaseⁱ a dare de la sua chamira per pre- | sta-
 mento dela fontana xviiiij dnr.
 Item dedi adì xij de setembri a Çuano Ribisino chi alà | a Udin
 per queli de sancto Çorço xx dnr.
 Item dedi adì xij de setembri a uno de Presento chi menà | uno
 legno al ponte chi queli de Prestento no vol- | si menare xij dnr.
 Suma xx marchi et dnr. xxxvij
- i remase con a soprascritta (cfr. però remanse, c. 11r)
- c. 9v
- Item dedi adì xiiij de setembri a Duminino et a Libanor | et uno
 altro mestri et uno manoale chi lavorarin al | ponte xxx dnr. et
 iij per vino
 Item dedi adì xiiiij de setembri al mestri chi fese lu mu- | ro là
 dela < [...] > porta de borcho de sancto Piero et doy scali per
 livra- | re de pacare ij marchi et dnr. xv
 Item dedi adì xiiiij de setembri a quello magistro medesimo | chi
 deba fare una schala là dela porta de Liunis meça | marcha
 Item dedi adì xiiiij de setembri a Simone Chaceta chi fo | a Udin
 per queli de sancto Çorço xx dnr.

Item dedi adì xv de setembri a mestri Ognabene chi de- | ba
fare la scala de chà de comune ij marchi

Item dedi adì xv de setembri a Stefano nodaro per lu suo | sala-
rio x soldi de grosi

Item dedi adì xv de setembri a Pistič per clodi al ponte | xv dnr.
et ij dnr. per conçar li clodi viechi

Item dedi adì xv de setembri a Pistič per clodi al ponte | xiiij dnr.

Item dedi adì xv de setembri a Duminino et a Libanor | et uno
altro mestri et uno manoale chi lavorà | al ponte xxx dnr. et iiij
per vino

Item dedi adì xv de setembri a uno chi menà una | trave de
chasa mia al ponte j dnr.

Item dedi adì xvj de setembri a Pistič chi conçà li clodi vi- |
echi al ponte j dnr.

Item dedi adì xvj de setembri al mestri deli balestri per lu suo
| salario fedesor ser Ulvino iij marchi

i vergato conçar

c. 10r Item dedi adì xvj de setembri a doy chari chi menà lu | legnamo
de chasa mia al ponte ij dnr.

Item dedi adì xvj de setembri a Duminyno per doy colu- | meli
al ponte vj dnr.

Item dedi adì xvj de setembri a Duminyno et a Libanor | et uno
mestri et uno manoale xxx dnr. et iiij per vino

Item dedi adì xx de setembri a uno meso chi portà u- | na letira
al Patriarcha a dirli d'uno varnimento | chi si facea oltra Tili-
mento per comendamento de mi- | ser Philipo xxiiij dnr.

Item dedi adì xx de setembri per comendamento de miser Phi-
| lipo a Ton de Chastelo chi alà oltra Tilimento per in- | venire
de quello varnimento chi si disea ch'era | sopra de noy xl dnr.

Item dedi adì xx de setembri per comendamento de mi- | ser
Philipo a uno meso chi alà a Chastelo a scusare | Ton chi miser
Philipo mandà xij dnr.

Item dedi adì xx de setembri a Pistič chi conçà de | clodi viechi
al ponte ij dnr.

Item dedi adì xxij de setembri a Duminyn et a Libanor | et uno
altro mestri chi lavorà al ponteⁱ xxvj dnr. et iij de vino

Item dedi adì xxij de setembri a Pistič per conçar li | clodi vie-
chi j dnr.

Item dedi adì xxij de setembri a uno chi menà li | legni de chasamia al ponte j dnr.

Item dedi adì xxiiij de setembri a Pistiç per iiij verchi di | fero et iiij laci al ponte de Leunis et quello de sancto Stefano | xxvj dnr. Suma xj marchi et dnr. xxvj

i *chi lavorà al ponte* nell'interlineo superiore

c. 10v Item dedi adì xxiiij de setembri a Duminyno et a Libanor | et a uno altro mestri chi lavorà al ponte de Liunis et | uno manoale xxx dnr. et iiij per vino

Item dedi adì xxv de setembri a Chaluço per due cho- | lone al ponte de sancto Stefano xiiij dnr. et quello chi | li menà j dnr.

Item dedi adì xxv de setembri a Duminyno et a Libanor | et uno altro mestri et uno manoale chi lavo- | rà al ponte de Leunis et quello de sancto Stefano xxx | dnr. et iiij per vino

Item dedi adì xxvj de setembri a Pistiç chi conçà li | chateni de ponte de sancto Stefano et feci iiij çorceli | novi x dnr.

Item dedi adì xxvj de setembri a Duminyno et a Libanor | et uno altro mestri et uno manoale xxx dnr. et iiij | per vino chi lavorà al ponte de sancto Stefano

Item dedi adì xxvij de setembri ala moge de Bontat | per lu fito dela staçone chi tene mestri Antonioⁱ | meça marcha

Item dedi adì xxviiiij de setembri a Duminioso chi | alà a Cormons per Iachumo Scofoloto chi Nichil | li avea tolto ij cari de vino xx dnr.

Item dedi adì xxviiiij de setembri a Çirulino per uno | runcino nauli che lu manday a Cravoredo là di Phi- | lipo de ser Udu[r]lico chi gli avea intromeso lu vino iiij dnr.

Item dedi adì v de otobri al mestri chi deba fare | lu ponte meça marcha

i *vergato Antomio*

c. 11r Item dedi adì vij de otobri per cxx piloti deli grossi bale- | stri impenati li sesanta de peni de fero et li altri in- | penati de charta j marcha fertoni iij et viij dnr.

Item dedi adì x de otobri a miser Philipo chi alà al con- | seglo a Udin xl dnr.

Item dedi adì x de otobri a megistro Antonio per carta et per | cera xl dnr.

Item dedi adì xv de otobri al çenir de Richardùs per miser | Philipo chi remanse a Udino al conseglo et fo a Goricia | ij marchi et dnr. lxj

Item dedi adì xvj de otobri al Çoto per viij cari de | savolono xvj dnr.

Item dedi adì xvij de otobri a Chusiuta chi feci conçare | la seredura de chà de chomune j dnr.

Item dedi adì xviii de otobri a uno meso chi portà | doy letiri a Duino però chi Artrusino (sic) avea preso | Laespan (sic) de Chanalo xx dnr.

Item dedi adì xviii de otobri a quelli chi furin a | stimare li chavali et ali merschalchi per vino iiij dnr.

Item dedi adì xxj de otobri a magistro Çuanino me- | dico per lu suo salario per comendamento deli provedetori | c libri

Item dedi adì xxij de otobri a Iachumo Scofoloto per | uno runcino ch'elo imprestà a Udino chi fo mandato | al Patriarcha si noy debevene chavalchareⁱ in | quello dì x dnr. per meço star de avena et j dnr. al fanteⁱⁱ

Suma xvij marchi et dnr. xxvj

i vergato *chalvalchare* ii *te* nell'interlineo inferiore

c. 11v Item dedi adì xxij de otobri a xxiiij elmi doy marchi | per elmo et a vij balistreri j marcha et dnr. liiiij et a | miser Philipo ij marchi per la pacha dopla et a Çuano | favro j marcha

Item dedi adì xxij de otobri a Otobono fradelo de Bilu- | niso per Biluniso ij marchi per uno elmo

Item dedi adì xxij de otobri per comendamento de Oto- | bono ala guarda de tore iiij fertoni

Item dedi adì xxiiij de otobri per comendamento de | miser Philipo a Scoda xl dnr.

< Item dedi adì xxiiij de otobri >

Item dedi adì iiij de novembriⁱ a Mateoⁱⁱ dela Santo chamberaro xvj | marchi

Summa marcha lxxvij et dnr. | lviiij

Summa summarum [n] | marcha xxxj [n] | et recevè suo salario debet [n] | ij et media et xxvij

i *adì iiij de novembri* nell'interlineo superiore ii vergato *Meteo*

c. 12r M ccc xxxx

In primo recevey adì xvij de maço de Blaso toscano | iiij marchi

Item recevey de ser Indriolo xlj marchi costà uno soldo | la marcha
 Item recevey de Blaso toscano adì viiij de çugno iij marchi
 Item recevey de Blaso toscano adì xxj de çugno j mar- | cha
 Item recevey de Nichuluso de Cramoglano xl dnr.
 Item recevey de Francesco de Dechano j marcha
 Item recevey de figlo Landuini xl dnr.
 Item recevey lu primo dì de luglo de Blaso toscano | meça marcha
 Item recevey de Çuano de Porti per la figla de Balduino | lxxvj dnr.
 Item recevey adì xiiij de luglo de Blaso toscano meça | marcha
 Item recevey de Babanico xl dnr.
 Item recevey de Mustita < xl > dnr. xxxvij
 Item recevey de Blaso toscano meça marcha et v dnr.
 Item recevey de Otobono per li nev[o]di (sic) adì iiij de agosto
 xij | marchi costà uno soldo la marcha
 Item recevey dela mogli Iachumo Scoçay j marcha

- c. 12v Item recevey adì vj de agosto de Francisco de Dechano j marchai
 Item recevey adì viiij de agostoⁱⁱ de Otobono per li nevodi viij
 marchi | per uno soldo la marcha
 Item recevey adì ij de setembriⁱⁱⁱ de Chastrono de Bardi de Flo-
 rença l marchi co- | stà xxv per centenaro
 Item recevey de figlo Balduino xx dnr.
 Item recevey de Francesco toscano meça marcha
 Item recevey dela neça dela druda de ser Diomedes xl dnr.
 Item recevey de Stefano figlo Benavegna meça marcha
 Item recevey de Çintilino figlo de Manochul xxxviiiij dnr.^{iv}
 Item recevey adì v de otobri de Blaso toscano per ser Teraboto
 | xviiiij marchi
 Item recevey de ser Iustino adì xx de otobri lx marchi | costà in
 rasone de xxv per centenaro
 Item recevey de Blaso toscano per ser Teraboto adì xxij de oto-
 | bri viiij marchi et iij fertoni
 Summa marcha ccxiij et | forton iij et dnr. xvij
 i *cha* vergato nell'interlineo inferiore ii *adì viiij de agosto* nell'inter-
 lineo superiore iii *adì ij de setembri* nell'interlineo superiore iv *dnr.*
 nell'interlineo inferiore

cc. 13-23 bianche

Bibliografia

- Alessio, Giovanni, 1937. «La base preindoeuropea *parra “roccia”», *Ce fastu?* 13, 85-94.
- Ascoli, Graziadio Isaia, 1876. «Ricordi bibliografici», *Archivio Glottologico Italiano* 2, 441-442.
- Ascoli, Graziadio Isaia, 1878. «Annotazioni ai “Testi friulani”», *Archivio Glottologico Italiano* 4: 343-356.
- Baldissera, Valentino, 1888. «Saggi di antico dialetto friulano tratti dall'Archivio Comunale di Gemona», *Pagine Friulane* 1, 38-39, 105-106.
- Battisti, Carlo, 1953. «Cenni preliminari ad un inquadramento del lessico friulano», *Studi Goriziani* 14, 5-49.
- Benincà, Paola / Vanelli, Laura (a cura di), 1998. *Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV)*, Udine, Forum.
- Boerio, Giuseppe, 1867³. *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini.
- Corgnali, Giovan Battista, 1937. «Testi friulani», *Ce fastu?* 13, 6-15.
- Corgnali, Giovan Battista, 1953. «Un documento friulano del 1284», *Ce fastu?* 29, 56-63.
- Corgnali, Giovan Battista, 1965/67. «Scritti e testi friulani (a cura di Gaetano Perusini)», *Ce fastu?* 41-43, v-x, 1-485.
- Corgnali, Giovan Battista, ms. *Schedario Onomastico*, inedito, presso la Biblioteca Civica di Udine.
- D'Aronco, Gianfranco, 1992. «La primavera cortese della lirica friulana: tre canzoni del secolo XIV», *Studi Mediolatini e Volgari* 38, 159-199.
- DEI = Battisti, Carlo / Alessio, Giovanni, 1950/57. *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera.
- DELI = Cortelazzo, Manlio / Zolli, Paolo, 1979/88. *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli.
- della Porta, Giovan Battista, ms. *Voci e cose del passato in Friuli*, inedito, presso la Biblioteca Civica di Udine (FP, ms. 2694).
- DESF = Crevatin, Franco / Frau, Giovanni et alii (a cura di), 1984/87. *Dizionario Etimologico Storico Friulano*, 2 voll., Udine, Casamassima.
- di Prampero, Antonino, 2001². *Saggio di un Glossario geografico friulano dal VI al XII secolo* (ristampa con correzioni, aggiunte, bibliografia ed indice generale dei toponimi a cura di Giovanni Frau, I ed. 1882, Venezia, tip. Antonelli). Tavagnacco (Ud), Comune di Tavagnacco (Ud).
- Du Cange, Carl, 1883/87. *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., Niort.
- EV = Prati, Angelico, 1968. *Etimologie venete* (a cura di Gianfranco Folena e Giovan Battista Pellegrini), Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale.
- Francescato, Giuseppe, 1964. «Denominazioni friulane per ‘bambino’, ‘ragazzo’, ‘giovane’», *L'Italia dialettale* 27, 1-52.
- Francescato, Giuseppe, 1966. *Dialettologia friulana*, Udine, Società Filologica Friulana.

- Frau, Giovanni / Marcato, Carla, 1997. «Antichi nomi di mestieri nel Patriarcato di Aquileia (Italia nordorientale) e loro riflessi storico-linguistici», *Memorie Storiche Forogiuliesi* 77, 75-90.
- Frau, Giovanni, 1973. «Il carteggio di G. I. Ascoli a V. Joppi», in: Cortelazzo, Manlio (a cura di), *Graziadio Isaia Ascoli e l'Archivio Glottologico Italiano (1873-1973)*, Udine, Società Filologica Friulana, 73-99.
- Frau, Giovanni, 1988. «Per la storia dei cognomi friulani», *Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Udine* 81, 247-263.
- Frau, Giovanni, 1991. «Altre carte friulane del secolo XIV», in: Vanelli, Laura / Zamboni, Alberto (a cura di), *Per Giovan Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, Padova, Unipress, 327-408.
- Godini, Neva 1981. «La fortuna dei friulanismi nello sloveno carsico mediano», *Ce fastu?* 57, 93-108.
- Grion, Giusto, 1899. *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale, Strazzolini (rist. 1990).
- Joppi = Joppi, Vincenzo, 1878. «Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX», *Archivio Glottologico Italiano* 4, 185-342.
- LEI = Pfister, Max, 1979/2002. *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert.
- Leicht, Michele, 1867. *Terza centuria di canti popolari friulani*, Venezia, Naratovich.
- Marchetti, Giuseppe, 1962. «I quaderni dei camerari di S. Michele a Gemona», *Ce fastu?* 38, 11-38.
- Marchetti, Giuseppe, 1964. «Il più antico quaderno di amministrazione in friulano», *Sot la Nape* 16, 2, 37-46.
- NP = Pirona, Giulio Andrea / Carletti, Ercole / Corgnali, Giovan Battista, 1992. *Il Nuovo Pirona, Vocabolario friulano* (con aggiunte e correzioni riordinate da Giovanni Frau), Udine, Società Filologica Friulana.
- Paschini, Pio, 1920. «Curiosità tolmezzine e vecchi libri di conti del quattrocento», *Memorie Storiche Forogiuliesi* 16, 153-168.
- Pellegrini, Giovan Battista / Barbierato, Paola, 1999. *Comparazioni lessicali "retoromanze". Complemento ai "Saggi ladini" di G. I. Ascoli*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti.
- Pellegrini, Giovan Battista, 1954. «Studi sul friulano», *Studi Goriziani* 16, 49-63.
- Pellegrini, Giovan Battista, 1988. «Il veneziano e l'aquileiese (friulano) del mille», *Antichità Altoadriatiche* 32, 363-386.
- Pellegrini, Giovan Battista, 1992. *Studi di etimologia, onomasiologia e di lingue in contatto*, Alessandria, Dell'Orso.
- Pellegrini, Rienzo, 1987. *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano*, Udine, Casamassima.
- Pfister, Max, 1988. «La specificità del lessico friulano nell'ambito romanzo», in: Menis, Gian Carlo (a cura di), *Cultura in Friuli. Atti del convegno "Omaggio a Giuseppe Marchetti"*, 2 voll., Udine, Società Filologica Friulana, 223-238.
- Piccini = Piccini, Daniela, 2006. *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana.

- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, 1968⁴. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter-Universitätsverlag.
- Schiaffini, Alfredo, 1921. «Frammenti grammaticali latino-friulani del secolo XIV», *Rivista della Società Filologica Friulana* 2, 3-16, 93-105.
- Schiaffini, Alfredo, 1922. «Esercizi di versione dal volgare friulano in latino nel secolo XIV in una scuola notarile cividalese», *Rivista della Società Filologica Friulana* 3, 87-117.
- Sorrento, Luigi, 1928. «Un testo friulano inedito del secolo XIV», *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere* 62 (serie II), 401-419.
- Stussi, Alfredo, 1994. *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Tambara, Giovanni (a cura di), 1905. *Civatensis Cronica Juliani Canonici (1252-1364)*, Città di Castello, Lapi.
- Vicario, Federico (a cura di), 1998. *Il quaderno di Odorico da Cividale. Contributo allo studio del friulano antico*, Udine, Forum.
- Vicario, Federico (a cura di), 1999a. *Il quaderno dell'Ospedale di Santa Maria Madalena*, Udine, Biblioteca Civica.
- Vicario, Federico, 1999b. «Carte friulane tra gli atti delle *Diffinitiones Magnificae Communitatis* di Cividale del Friuli (anni 1418-1450)», *Forum Iulii* 23, 113-136.
- Vicario, Federico, 1999c. «Note sulla consonantizzazione di w- iniziale in area friulana», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 23, 21-28.
- Vicario, Federico (a cura di), 2000a. *Il quaderno della Fraternita di Santa Maria di Tricesimo*, Udine, Biblioteca Civica.
- Vicario, Federico, 2000b. «Nomi e soprannomi da antiche carte udinesi», *Atti dell'Accademia Udinese di Scienze, Lettere e Arti* 93, 103-120.
- Vicario, Federico, 2000c. «Note di onomastica friulana antica da un quaderno cividalese del Trecento», *Rivista Italiana di Onomastica* 6, 1, 95-112.
- Vicario, Federico (a cura di), 2001-05. *I rotoli della Fraternita dei Calzolari di Udine*, 5 voll., Udine, Biblioteca Civica.
- Vicario, Federico, 2001a. «Carte venezianeggianti dagli Acta Camerariorum Communis di Cividale del Friuli (anno 1422)», *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti* 159, 2, 509-541.
- Vicario, Federico, 2001b. «Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351)», *Studi di Lessicografia Italiana* 18, 69-121.
- Vicario, Federico (a cura di), 2001c. *Archivi gemonesi*, 2 voll., Udine, Società Filologica Friulana-Comune di Gemona del Friuli (Ud).
- Vicario, Federico (a cura di), 2001d. *Carte friulane del Quattrocento dall'archivio di San Cristoforo di Udine*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Vicario, Federico, 2002. «Elementi tosco-veneti e tendenze demunicipalizzanti in antiche carte friulane», in: Chiocchetti, Fabio / Dell'Aquila, Vittorio / Iannaccaro, Gabriele (a cura di), *Alpes Europa. Neves enrescides soziolinguistisches t'Europa. Nuove ricerche sociolinguistiche in Europa. Neue soziolinguistische Forschungen in Europa*, Trento / Trient, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige / Südtirol, 303-319.

- Vicario, Federico (a cura di), 2003. *Il registro della Confraternita dei Pellicciai di Udine*, Udine, Forum.
- Vicario, Federico, 2004. «Documenti antichi dagli archivi friulani. Un progetto tra Ministero per i Beni Culturali e Società Filologica Friulana», *Ce fastu?* 80, 143-150.
- Vicario, Federico, 2006. «Fonti documentarie tardomedievali e studi lessicografici sul friulano», in: Bruni, Francesco / Marcato, Carla (a cura di), *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli*, Roma-Padova, Antenore, 189-200.
- Vicario, Federico, c.s.a. «Note su edizioni di testi tardomedievali di area friulana», in: Bürki, Yvette / De Stefani, Elwys (a cura di), *Trascrivere la lingua. Dalla filologia all'analisi conversazionale / Transcribir la lengua. De la Filología al Análisis Conversacional*, Bern, Lang.
- Vicario, Federico, c.s.b. «Il progetto *Documenti antichi dagli archivi friulani. Materiali per lo studio del friulano delle origini*», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 29.
- Wolf, Alessandro, 1874. «Un testo friulano dell'anno 1429», *Annali scientifici del Regio Istituto Tecnico di Udine* 7, 3-27.
- Zudini, Diomiro / Dorsi, Pierpaolo, 1981. *Dizionario del dialetto muglisano*, Udine, Casamassima.